

## COLLOQUI EUCARISTICI



Madre Maria Candida dell'Eucaristia  
Carmelitana Scalza (1884 - 1949)

# COLLOQUI EUCARISTICI

a cura di  
CARMELO MEZZASALMA E ALESSANDRO ANDREINI

Prefazione di  
DI JESÚS CASTELLANO CERVERA OCD

Edizioni OCD



QUESTA È LA NOSTRA VITA  
padre Gaudenzio Gianninoto

**La Beata Maria Candida dell'Eucaristia  
Madre del Carmelo Teresiano di Sicilia**

A proposito degli scritti della Beata Maria Candida dell'Eucaristia ritorna spesso un'osservazione come un'obiezione: «sì, ma lo stile! Tanti esclamativi, linguaggio vecchio, di un secolo fa, non per oggi [...]». Così spesso, in questo caso come in altri, qualche "ma" e qualche "se" diventano la scusa per chiudere la mente e il cuore al messaggio.

Dato che Madre Candida è nata nel 1884 non potrebbe non risentire del suo tempo e non potrebbe essere diversamente. Ma fermarsi a questo vuol dire prenderne le distanze, privarsi di un dono, di una esperienza viva, di un contagio, di una maternità feconda, che è per noi. Al di là di una qualche forma esterna, è proprio il suo stile che vale, fervente, creativo, sempre luminoso di fede e di amore, racconto vivo di una esperienza in atto, di autentica mistica cristiana.

Qualunque scritto suo o testimonianza su di lei

confermano che l' Eucaristia è stata la sua "scoperta", il suo carisma e la sua missione. Ma l'Eucaristia è per lei Gesù Cristo, presente oggi, nel sacramento, vivente, attivo. Gesù-Eucaristia non è per lei una "devozione" ("la devozione eucaristica"!) ma tutta la sua fede, la sua speranza e il suo amore, tutto il senso della sua vita, e della sua vita di carmelitana, di figlia fedele di santa Teresa; l'Eucaristia è il suo Amato, il suo Signore, il suo Sposo, perché è Gesù Cristo in persona.

Da quando la Madre Candida ha "scoperto" Gesù Eucaristia, e ha compreso sempre più non solo che Egli era «tutta la sua vita» e che lei «era fatta per Lui e, come dice decisa, "per te tutta io sono» (cfr. *Colloqui Eucaristici*, ed. ocd, p. 151-152), ma ha capito anche che questa sarebbe stata la sua "missione" in questa terra e dal cielo.

Noi, suoi figli e figlie del Carmelo siciliano, siamo i primi destinatari di questa missione, perché la Beata Maria Candida è la Madre che il Signore di fatto ha dato al nostro Carmelo in Sicilia, rifondato prima con il primo monastero del 1911 a Ragusa e poi con il primo convento dei Padri, da lei tanto desiderati e venerati, nel 1946 ancora a Ragusa.

Lei, totalmente impregnata dalla Eucaristia, accesa da forti sentimenti di amore e di tenerezza, arriva nella festa del Corpus Domini del 1933 a considerare fortemente di «dire di Lui, di far conoscere

il suo dono a lei, le sue cose». [...] «vorrei dire tutto, tutto». Ma di fronte alla suo stato di claustrale, al suo amore per il silenzio e per il nascondimento, alla sua “impotenza”, «un pensiero mi diede pace: ebbene in Cielo racconterò, proclamerò tutto a tutta la celeste assemblea, e così Gesù avrà quell’onore che gli spetta!». Ma subito dopo, con sua grande meraviglia, la Madre Priora «le dette l’obbedienza di scrivere di Gesù Eucaristia». Stupore prima e poi ripugnanza per il senso di «impotenza e di buio» che l’avvolge. (cfr. *ib.* p. 111-115). Ma obbedisce, «perché Lui sia amato e venga il suo regno eucaristico», e così abbiamo lo scritto suo più importante sull’Eucaristia, la sua confessione pubblica su Gesù Eucaristia, il suo testamento per noi.

In quest’opera ritorna più volte il modo tutto teresiano di vivere il rapporto con Gesù Cristo. E’ il modo contemplativo, è l’incontrarsi degli sguardi di fede e di amore ai quali santa Teresa di Gesù attribuisce alto valore contemplativo: «Vi chiedo solo che lo guardiate. E chi vi può impedire di volgere su di Lui gli occhi della vostra anima? [...] Egli allora vi guarderà con quei suoi occhi tanto belli» (*Cam*, 26,3-5). E’ quanto in sintesi santa Teresa definisce come «guardare Lui che ti guarda».

La stessa liturgia della nostra Beata evidenzia questo aspetto nella Colletta: «Dio [...] che hai ispirato la Beata Maria Candida a contemplare le

ricchezze dell'Eucaristia [...]». Perché Madre Candida è la contemplativa dell'Eucaristia. E questo lo esprime con modi e termini che echeggiano santa Teresa, ma con lo "stile" suo, tutto calore e fede nel Sacramento di Gesù: «O mio Diletto Sacramentato, io ti vedo, io ti credo! Benché a me nascosto dai sacri veli eucaristici, dal dolce ciborio, dalla porticina del Tabernacolo, da grate, da mura: io ti vedo, io più ti credo». (*Colloqui eucaristici*, p. 117).

«Passando un giorno dal coro [...] Vidi, sentii (mentre una calda soavità mi inondava) quanto bella e meritoria è la fede di noi carmelitane! Quanto più viva ed eccelsa! Separate dallo stesso altare, noi slanciamo il nostro sguardo puro e infiammato attraverso le spesse mura, e ritroviamo e contempliamo il Diletto, nell'augustissimo Sacramento. Attratte poi, potentemente, dallo stesso Amore che risiede nei nostri petti, noi ci recliniamo a conversare con Lui intimamente! Ed è questa la nostra vocazione, è questo il nostro Cielo! [...] Contemplare con doppia fede il nostro Diletto nel Sacramento, vivere di Lui, che ogni giorno viene, restare con Lui nell'intimo dell'anima nostra, ecco la nostra vita!» (*ib*, p. 118-119).

A questo sguardo di fede contemplativa che si consuma nella comunione corrisponde l'altro versante della relazione sponsale, l'essere "guardata" da Gesù nel Sacramento: «Tu sei là (nel santo



Tabernacolo) per noi, per me: anche inutile, anche fredda, purchè io stia là ove sei Tu, purchè Tu mi veda! [...] Non sentite voi il flusso d'amore che dal Sacro Tabernacolo arriva fino a noi? Non lo sentite? Ma proprio esiste, e per ognuna, fosse anche imperfetta. [...] Cerchiamo quell'amata presenza, quello sguardo divino, anche per un solo istante. Da parte mia non voglio perdere un secondo, e quando posso, procuro restar l'ultima ad uscire dal coro, solo perché lo sguardo di Gesù eucaristico mi fissi ancora» (*ib.* p. 136-143).

Così Madre Candida vive e sperimenta quanto san Giovanni della Croce da poeta e da teologo dice del Figlio di Dio che "guarda" le creature e in particolare l'uomo: «E mentre li guardava, solo con il suo sguardo adorni li lasciò d'ogni bellezza» (*Cantico*, 5, 3-4). E anche il Papa attuale con parole molto simili a quelle della nostra Beata invita tutti a stare «dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto ...» [...] Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! (*Ev. Gaud*, 264).

A conclusione mi permetto esprimere una mia convinzione. La Beata Maria Candida, Madre del nostro Carmelo, tra di noi ha già ottenuto dei "mi-

racoli", che dobbiamo saper "vedere".

Ma lei può e vuole darci molto di più: perché questa famiglia del Carmelo in Sicilia fiorisca veramente lei attende che noi, come lei, scopriamo le ricchezze dell'Eucaristia e Gesù Eucaristia diventi "tutto per noi". Madre Candida, esigente sempre e "pura" nella ricerca del vero bene, prega e aspetta che noi da figli docili la riconosciamo e ci lasciamo condurre dalle sue cure materne.









Madre Maria Candida dell'Eucaristia  
*Colloqui eucaristici*





CAPITOLO PRIMO  
UNA VOCAZIONE PER L'EUCARISTIA

O mia Divina Eucaristia, palpito potente del mio cuore - tutto mio -, passione dolcissima e calamita potente della mia vita, potessi io per tua lode esprimermi! Potessi io dire che per te sento, ciò che per tua grazia è sgorgato dal mio cuore, in certi istanti, che non son pochi! Ciò che Tu m'hai dato, ciò che ti ho dato io per la tua stessa grazia! Ma no, che non so farlo: solo Tu lo sai, solo Tu potresti ritrarre tutto, dal mio interno, dalla mia vita, in una misteriosa lente. Allora, sì, si avrebbero delle meraviglie: quali colori, quale calore, o Gesù, quale storia!

Desidero tanto di vivere come sepolta: o felicità dolcissima d'essere nascosta, sconosciuta! Eppure più di una volta il mio cuore, ebbro dell'amore tuo, ha palpitato nel desiderio d'espandersi e manifestare il tuo dono, e dire di te, o sacramentato Amore! Stando ancora in famiglia, e tornando una mattina dalla S.ma Comunione, tutta felice scesi in giardino per intrattenermi con il mio Gesù, in ringraziamento! L'amavo e, palpitando d'amore, guardavo il Cielo, unico refrigerio e diletto dei miei occhi, dopo la santa Ostia; il Cielo, di cui avevo ricevuto pegno nel-

la S.ma Comunione. Pensavo, nella mia ebrezza, e dicevo «Mio Dio, dopo una felicità, un'altra felicità! Premio della S.ma Comunione il Paradiso!». E il mio cuore stupiva a tante larghezze divine e si dilatava. Oh istanti celesti, noti solo al Diletto e agli Angeli! Mi scese allora in cuore un dolce e grande desiderio di voler dire a Lui, di fare conoscere il suo dono a me, le cose sue! Solo perché si sapessero, solo per il suo onore, per lode di Lui così munifico! E il mio labbro ripeteva: «Vorrei dire tutto, tutto. Vorrei che tutto si sapesse prima di morire! Ma presto questo bisogno dava posto al desiderio, al bisogno intimo di non scrivere nulla: oh caro silenzio, oh santa necessità di silenzio per l'anima mia!

Un'altra volta, trovandomi sola per intrattenermi con Gesù e rivolgendo il mio pensiero a Lui Ostia, rimasi come dolcemente presa alla sua lode. Dolcemente amorosamente fissa una bella Ostia che pur non vedevo, il mio cuore si aprì in un soliloquio infiammato. Io dissi *accenti* e diedi *lodi* così sublimi e infiammate al mio Diletto sacramentato, che io stessa ne gustavo la bellezza e ne ero tutta meravigliata. No, non ero io a dirli, ma lo Spirito d'Amore, dal cuore, emetteva al labbro quegli attributi, quegli *accenti*, quelle lodi al gran Dio dell'Ostia. Ebbi pena che quell'inno rimanesse sconosciuto e che nessuno l'avesse ascoltato, e sarei stato felice se gli angeli santi l'avessero ritratto: spero di trovarlo in Cielo!

Ora un'altra grazia. Questa festa del *Corpus Domini* il mio Gesù l'ha segnata! Fin dalla vigilia, alla Santa Messa fui presa da affetti di tenerezza e *fiducia* verso il mio Bene sacramentato, da non poter frenare qualche lacrima. Mi sentivo così misera, e con tanta brama di santità, di purezza, d'amore. Sentivo il mio nulla, la mia indegnità, la mia bruttura, e mi struggevo in tenerezza per Gesù, ed in preoccupazione e dolore per i miei difetti e colpe, nell'impotenza di correggermi! Allora provai tanta *fiducia* nel mio Gesù Ostia, in quest'Ostia d'Amore che ha operato la mia trasformazione, che ha fatto di tutto in me, che m'ha resa candida e m'ha fatto Candida Sua: in quest'Ostia, alla quale tutto devo! E rivolgendomi teneramente a Lui, dissi: «Oh, non temo nulla! Quand'anche giungesse alla morte così misera come sono, Tu Ostia d'Amore, venendo cancelleresti tutto, a tutto suppliresti e, santificandomi e ingemmandomi dei tuoi stessi meriti, della tua stessa santità, del sangue tuo, mi daresti ali per volare, immacolata colomba, fino al tuo seno, al sommo dei Cieli, al *più* alto della santità e dell'amore!». Restai così in pace e sicura, così felice e amante. E quando, all'uscire dal coro, mi fu donata un'immaginetta raffigurante due splendide vasche d'acqua limpidissima e bella, derivante da un'Ostia che stava in alto, con delle bianchissime colombe e agnelletti che si refrigeravano e lavavano tali ac-

que, come ridire la mia intima gioia, la mia forte fiducia in Lui Ostia? Fu al mio cuore una vera rassicurazione di ciò che m'aveva fatto così fortemente sperare! E non era davvero la prima volta.

La sera, vigilia della gran festa, sentivo tanto amore per Gesù e un bisogno *infinito* di restare ai suoi piedi! Vi sarei rimasta *tutta* la notte: speravo almeno un'ora. La comunità rimase in coro, per un po' di veglia, ma a me Gesù negò siffatto sollievo. Dire quanto mi costasse mi sembra impossibile: sentii come disseccarmi il cuore per la forza immensa del sacrificio; solo Gesù lo sa! La mia vita è colma di simili sacrifici, e come Gesù Ostia e l'oggetto del mio immenso amore, lo è altresì del mio immenso martirio! Mi pare però che l'olocausto mio non andò mai così alto come questa sera! Ebbi però la forza di sorridere, fra il mio tormento, e sorridendo ubbidii a lasciai Gesù; ai Suoi piedi sottomisi e feci in polvere la mia volontà, sollevando poi il mio grande olocausto con Lui Ostia, con tutte le Sante Messe di quell'ora, fino al trono del Padre e per il regno tuo eucaristico, o mio Gesù! Venga, per l'Amor tuo! In cella rinnovai la mia offerta e ripeto: non avevo mai provato che andasse *così* fino all'Altissimo! Fin là, ove al mattino avevo sperato arrivare un giorno per opera, nell'anima mia, di Gesù Ostia. Unendo la mia volontà a quella di Lui, m'addormentai vicina vicina al suo Cuore, intendo

passare così, con Gesù Eucaristia, tutta la notte in perfetta unione.

La mattina, appena levata, e rivolgendo il primo pensiero e sospiro all'Ostia Santa, mi sentii soavemente attratta da Essa, e sentii, come ami era stato, che tutta per Sé mi destinava, in maniera speciale, come per una nuova piccola missione. Mi sbaglio? Può darsi. Ma la soavità di quell'istante mi pare sia stata al di sopra d'ogni cosa naturale! Ed io risposi con tutta effusione, con tutto il dono e la consacrazione di me a Lui sacramentato e ai suoi interessi.

Alla Santa Messa solenne sentii tanto amore per il grande Mistero, tanta tenerezza: mi sarei tutta liquefatta! Oh se avessi potuto essere sola! Pur frenandomi, diedi a Gesù tanti palpiti e qualche lacrima. Tutta la grande fase della mia vita, cioè tutto il mio *amore* per Lui sacramentato, tutto il patire per Lui l'ostia, le sue grazie, le sue tenerezze, i suoi doni, la trasformazione da Lui operata in me, tutto mi fu presente, come in uno specchio! Quasi rapita pensai «E tutto questo rimarrà occulto?». Provai un grande e *puro* desiderio di far conoscere, di dire tutto. E mentre palpitavo di tanto amore, tale bisogno cresceva in me. Come fare? E come dire tali cose? Dinanzi alla mia impotenza e al mio grande e puro desiderio di far note le grazie del mio Amore sacramentato, un pensiero mi diede pace è appagò quell'altro bisogno di restare sepolta: «Ebbene in

Cielo racconterò, proclamerò tutto a tutta la celeste assemblea, e così il mio Gesù avrà quell'onore che gli spetta!». Così deciso, non vi pensai più e mi restò solo di amare, di amare! (Sarei stata e sarei felicissima, però di ritrarre tutto il dolce passato di grazie e di amore eucaristico, in una lucida lente, a lode del mio Dio e senza alcuno stento).

Però il mio sommo Bene non aveva deciso come decisi io, e m'aspettava per un grande olocausto. Finita la Santa Messa e ritornata in coro per adorare Gesù Ostia esposto per tutto il giorno, le sue grazie continuarono nell'anima mia. Oh come sono io impotente a descrivere, e come è difficile parlare di simili cose! Intanto, Gesù mio, Tu lo pretendi, e l'hai tanto preteso da me! Ma si faccia!

La bellezza dell'Eucaristia, la dolcezza dei suoi simboli, il mio Gesù in persona là sul suo trono: e poi le grandezze, gli splendori della Chiesa, dalla religione tutta, le magnificenze del culto, la santità dei sacri ministri, il tesoro incalcolabile dalla Parola di Gesù... Tutto, tutto mi fu davanti, mentre l'anima mia languiva come rapita in ammirazione, sacro stupore, immensa gratitudine e compiacenza! «O Gesù, Gesù, come hai fatto bene le tue cose! Quale splendore è la tua religione! Cos'è mai questa Chiesa che Tu sei venuto a fondare? O mirabilia o grandezza delle opere Tue, cose veramente divine!».

(Non è la prima volta che l'anima mia ammira, struggendosi in tenerezza e lacrime d'amore! Oh io assaporo, mi sprofondo nelle opere del mio Gesù! O Redentore: il mio cuore esuberante d'amore davanti alle opere tue! E [che dire] del sacro Vangelo) Non sono più parole, a volte, quelle che io ascolto: ogni sillaba è miele, è calore è *sostanza*! È oro massiccio, gemma d'*infinito* valore! Io l'aspiro... e m'infiamma il cuore, io vorrei riceverla come mio cibo sostanziosissimo. E l'anima mia se ne alimenta fra tenerezze inesprimibili: io piango! Vorrei tutta liquefarmi per il mio Gesù e le sue cose! «Nessuno, o Diletto, ha parlato come Te!»).

Ai piedi di Lui fui dunque presa d'amore, d'ammirazione e beati passai quegli istanti che potei restarvi! Chi me ne avrebbe staccata? Ma presto la santa Regola mi chiamò altrove e là mi aspettava un grande sacrificio! Terminato il pranzo, Nostra Madre sorridendo, mi dette l'ubbidienza di scrivere di Gesù Eucaristia! Come esprimere il mio stupore dinanzi a tale comando, dopo ciò ch'era passato nell'anima durante la Santa Messa? Era la risposta di Gesù: come dubitarne? Intanto quel desiderio, quella facilità erano passate in me: quello specchio così lucido che racchiudeva tutto l'amore di Gesù Sacramentato per me, e tutto il mio folle amore per Lui, non mi stava più davanti. E la mia decisione era stata quella di pubblicare tutto in Pa-

radiso! Come fare adesso? Quale *difficoltà*, quale *impotenza* e quanto buio, come se nulla fosse stato. È proprio in questo stato che Gesù vuole ora il mio lavoro e il mio olocausto. Balbettai qualche parola per fare nota la mia impotenza; poi il modo, e ciò che Nostra Madre mi disse di scrivere, aumentò le mie difficoltà, il mio sacrificio.

Non vedevo nulla né sapevo come venirne a capo. Però la grazia fu con me e, pure struggendomi, non dissi nulla, non feci osservazioni per sottrarmi e mitigare l'obbedienza. Ma Gesù, quali istanti per vincermi, per abbracciare ciò che tanto mi ripugnava, ciò che non sapevo fare! Ora eccomi a fare la tua volontà, Gesù: che mi fissai nella fiducia in te ti è noto. Non so fare nulla io medesima; m'è caro, però, obbedire, e aver compito un atto d'obbedienza perfetta è la mia sola ambizione, per dartene eterna gloria, per dirti, Amor mio sacramentato, tutto il mio amore!

Ai tuoi piedi l'olocausto della mia volontà ridotta in polvere: a te la rinunzia del mio giudizio, della mia libertà, a te ogni sillaba, perché Tu sia amato, perché palpentino per te i cuori e venga il tuo regno eucaristico, o Amore! Nostra Signora del Santissimo Sacramento, pregate per questo.



## CAPITOLO SECONDO

### EUCARISTIA E FEDE

O mio Diletto Sacramentato, io ti vedo, io ti credo! Benché a me nascosto dai sacri veli eucaristici, dal dolce Ciborio, dalla porticina del Tabernacolo, da grate, da mura: io ti vedo, io più ti credo!

O santa fede!

Passando un giorno dal coro feci amorosamente la mia genuflessione. Ricevetti in quell'istante una grazia dolce e viva, che non saprei descrivere! Vidi, sentii (mentre una calda soavità m'inondava) quanto bella e meritoria è la fede di noi carmelitane! Quanto più viva ed eccelsa! Separate dallo stesso altare, noi slanciamo il nostro sguardo puro e infiammato attraverso le spesse mura, e ritroviamo e contempliamo il Diletto, nell'augustissimo Sacramento.

Attratte poi, potentemente dallo stesso Amore che risiede nei nostri petti, noi ci recliniamo a conversare con lui intimamente! Ed è questa la nostra vocazione, è questo il nostro Cielo! È lo spirito della nostra santa Regola, la chiamata divina per una vita quasi eremitica. Quello che sentii e provai fu così dolce e divino che, ripeto, esprimere non si

può! E mi lasciò così soavemente felice e amante!

Contemplare con doppia fede il nostro Diletto nel Sacramento, vivere di Lui, che ogni giorno viene, restare con Lui nell'intimo dell'anima nostra, ecco la nostra vita! Quanto più intensa sarà questa vita intima, tanto più saremo carmelitane e faremo progresso nella perfezione. Questo contatto questa unione con Gesù è tutto: quali frutti di virtù non ne derivano! Bisogna farne l'esperienza. Vivere con Gesù è vivere delle stesse virtù sue, e ascoltare la dolcissima voce, l'amorosissima volontà, e subito ubbidire, presto accontentarlo! I nostri occhi che si chiudono, nell'ansia amorosa di ritrovare Lui di con contemplarlo in fondo al nostro cuore: non è il bisogno che ci ha lasciato la Santissima Comunione del mattino? Non è l'attrazione di Lui che vi è rimasto, e là vive? Il Ciborio del santo Tabernacolo e il ciborio del nostro cuore, io non saprei dividerli! Oh quante volte, pur trovandoci in coro davanti a Lui sacramentato, fosse anche esposto, noi proviamo il grande bisogno d'internarci in noi, e là ritrovare e restare col nostro Gesù!

Quale mistero d'amore, questa intimità con il nostro Diletto! Io vi rifletto, a volte, commossa, dandone lode all'Amore! E commossa la rimiro. Tutto quaggiù è scomparso per noi, segregate, lontane da chi tanto ci amò; i nostri occhi beati, più nulla vedono: e pur si chiudono ancora, per astrarsi

dallo stesso santo ambiente, si serrano ansiosi per ritrovare Lui, per vedere Gesù! Mistero d'amore, tenerissimo incanto! Lui si lascia trovare dal cuore che lo cerca, dall'anima che sa fare a meno di tante cose per amore di Lui.

Egli svela agli occhi dell'anima raccolta. No, una religiosa dissipata non gusterà mai, veramente, il suo Diletto. Sacrificare i nostri sguardi a Lui, astenersi da ogni giro d'occhi *inutile* o *curioso*, perseverare nell'osservanza della modestia che la Regola ci addita: oh quale eroismo e quale via sicura per attirare gli sguardi amorosissimi di Lui sull'anima nostra, e rendere più limpido il nostro sguardo interiore, nella contemplazione dell'Amore. Non è una piccola virtù avere un occhio modesto sempre, modesto e ritenuto nei luoghi indicati. In attesa di ricevere il premio che conseguirà l'occhio mortificato, nei Cieli, Gesù renderà vivo lo sguardo della nostra fede! Stare presso il nostro Dio sacramentato, come i beati stanno in Cielo nella visione del sommo Bene, è quello che dobbiamo fare, secondo la nostra santa madre Madre Teresa. Sette volte al giorno, noi circondiamo il trono del nostro Bene, il sacro Tabernacolo, recitando le divine lodi: oh, quanta fede merita così alta azione! Se penetrassimo davvero quei veli Eucaristici, non ci troveremmo, subito, dinanzi all'Altissimo? Allora, quale rispetto, quale attenzione, quale annichilimento! Chi

oserebbe fermarsi in altro pensiero, o permettersi uno sguardo, un po' di comodo? E perché il nostro Dio non riscuoterà da noi tanta fede in tanta realtà? La genuflessione, l'inclinazione, non siamo mai per noi un atto macchinale: lo sguardo si slanci fono a Lui, e l'adorazione, l'amore, tutto accompagna e abbellisca.

Ricordo che fin dal principio, quasi, Gesù m'ispirò di santificare quella inclinazione che da noi si fa all'altare nell'atto di voltarci faccia a faccia. Da allora misi sempre uno sguardo interiore, un sorriso, un moto d'amore verso il divin Prigioniero, come un momentaneo congedo, prima di voltarmi dall'altare.

O santa fede, accresciti nei nostri cuori: allora vi sarà in noi vero e reale progresso, ce lo assicura la nostra santa Madre! Quando nell'anima *cresce* il rispetto e sempre più importanza si mette nelle cose riguardanti il Signore (fosse semplice atto di segnarsi con l'augusto segno della Croce), allora v'è da sperare sodezza di virtù e d'amore, allora è vero l'avanzamento!

Gesù mio io ti darò dei fiori facendo con esattezza, fede e amore le nostre cerimonie ed osservando gelosamente la modestia dell'occhio.

CAPITOLO TERZO  
EUCARISTIA E SPERANZA

O mia Divina Eucaristia, mia cara speranza, tutto attendo da te: da te il lavoro della mia santificazione, da te le fiamme che dovranno consumarmi, le divine saette che dovranno finirmi, da te il Cielo; a te il mio passato, il mio presente, il mio avvenire!

O dolce speranza!

Fin da bambina, fu grande la mia speranza nella Santissima Eucaristia: non temevo affatto la morte, e sol che m'avessero data la Santissima Comunione, sarei stata certa d'andarmene in Paradiso. Così, ad ogni Comunione, pensavo: «Oh se morissi ora! Andrei subito in Cielo!». Quale certezza: le mie colpe, i miei peccati non mi facevano affatto temere; la Comunione m'avrebbe aperto il Paradiso! Gesù avrebbe fatto tutto in me! Nulla mi dispiaceva di lasciare quaggiù! Mio Dio, Dio mio: se veramente da noi si apprezzasse il tuo dono! Immensi sono i beni che apporta all'anima la divina Eucaristia, ma quanto più anima slancerà la sua fiducia, tanto più riceverà. Quando col cuore dilatato da una grande speranza ci accostiamo a ricevere il Corpo adora-

to del Salvatore, chi dirà i benefici salutarissimi, le grazie che a noi verranno dal divino contatto? Chi non l'ha sperimentato?

Speriamo tutto da Colui che per noi è rimasto quaggiù! Ci danno pena le nostre colpe giornaliera, si affanna il cuore di non poter amare quanto vorrebbe: il desiderio di progredire per dar piacere a Lui ci assedia? Le acque refrigeranti del nostro Gesù eucaristico risponderanno per tutto! Nella brama immensa d'essere tanto pura agli occhi di Lui, io m'accostavo a riceverlo, come lavacro preziosissimo, come supplemento per tutto, come santificazione dello stesso bene che aveva operato. Gesù rispondeva alla mia speranza. E io sentivo l'anima mia così bella e quasi degna di Lui. Io accostavo molto il mio cuore al suo per prenderne le fiamme e lo supplicavo di volermi attrarre in Sé, vulcano d'amore, e incenerirmi! Alle volte, amavo con i suoi stessi ardori e scambiavo con Lui il cuor mio! Di questo Cuore, che (quale mistero) realmente vive e palpita in noi, io mi valevo dunque per amare il mio Dio e la Mamma mia! Così possono avere un po' di tregua le ansie, le brame di amare e di corrispondere all'Amore!

Rivestita della santità stessa del mio Gesù, io mi presento al Padre celeste per riceverne ogni benedizione: dal Cuore amorosissimo, che serro al mio, lascio passare il miele della dolcezza, il germe

dell'umiltà, l'onda d'ogni virtù. Tutto a me manca, tutto Egli possiede! Egli è la mia speranza. L'anima immensa del mio Gesù m'attrae: in questo mare limpidissimo io immergo l'anima mia e vi riposo! Oh quanto m'attrae, quanto amo l'anima del mio Gesù: io l'ho contemplata tante volte, non v'è forse Comunione che passi senza essermi fermata a riposare in questo infinito mare di luce e di santità. S'è fatta una l'anima di Gesù con l'anima mia! Oh sì, l'anima mia, piccola e misera, cerca l'anima di Lui per santificarsi, per riempirsi di santità al suo contatto.

Attraverso di essa, il Padre vedrà un giorno il suo Figlio unico, e le porte del Paradiso si spalancheranno per me! «O Ostia salutare, che del cielo ci apri le porte». Che temerò io? Tutto a me viene dalla divina Eucaristia! Se potessi, vorrei gettare tutta l'umanità fra le braccia del mio Gesù eucaristico: allora tutti sarebbero felici! Felice Egli m'ha fatta: se tanti, o quasi tutti, strisciano tra pene e afflizioni, è perché non han saputo trovare l'oasi della Felicità. È qua il nostro Dio, il Bene sommo, il gaudio, il tesoro interminabile, ma le anime vanno altrove: come trovare pace e gioia? Se sapessero, se gustassero, allora sarebbero felici, avrebbero pace e non più sete. «Tutto passa con Gesù sacramentato»: le pene si dileguano, l'anima riprende forza. E se anche la prova e il dolore non cessano, diventano però sopportabili, anzi dol-

ci, per il miele che scorre dalla divina Eucaristia. Se gli uomini sapessero, tutti verrebbero a questa fonte, a questa fornace per ristorarsi, per rifarsi! Avrebbero nella S.ma Comunione come una diga fortissima che impedirebbe lo straripare delle proprie passioni! O Corpo adorabilissimo del mio Gesù, così l'anima mia ha pensato di te, con dolce persuasione e amore. O S.ma Comunione, quante cose direi di Te!

Una mattina, mentre la comunità riceveva Gesù eucaristico, io ebbi un soave pensiero, una mite luce, ma con tanta spontaneità e tenerezza nel cuore! A me sembrò che quel Corpo adorabilissimo che il sacerdote posava sulle labbra delle mie sorelle fosse come un *preziosissimo sale*, che poneva in noi per evitare la corruzione, ogni corruzione, e custodirci intatti, anzi impreziosirci! Chi stenterà ad asserire, o Gesù mio, che solo a te lo dobbiamo, se le passioni che portiamo in germe non salgono fino all'anima nostra e non vengono a corromperci?

Se dinanzi alle rivolte dell'«io», della natura, se allo spuntar di tante miserie che sembravano distrutte, noi possiamo sollevarci a te e calcare ogni passione non è, o Signore, per la virtù della tua Carne divina, che è stata nostro cibo e che è venuta a custodirci per la vita eterna? Signore Gesù, noi tutto dobbiamo a te, e se un dovere penoso, un'ubbidienza schiacciante, un'umiliazione inaspettata sono da noi abbracciati e voluti anche con passio-



ne, non è, o Gesù, perché stringendoti al cuore al mattino, dopo la S.ma Comunione, o visitandoti, noi ti abbiamo detto: «aiutami»? Aiutami, o Gesù: per te, sì, tutto ciò che vuoi! Per te è poco, sempre: io posso tutto con Te! E ogni difficoltà, ogni pena, subito, o dopo un altro po' di prova, s'è appianata, è divenuta dolce.

Come resistere davanti all'annientamento assoluto della propria volontà, del proprio giudizio, della propria libertà, Come sopportare sofferenze e prove tante, nascoste e ignorare da tutti, se non per la virtù del tuo Corpo, o Signore? O Signore, Tu ci fai forti, ci fai felici! Tutto noi possiamo con te: l'anima tante volte te l'ha ripetuto, nell'ebbrezza dell'amore eucaristico: «Che vuoi, dimmelo! Che credi, o Gesù, io posso tutto!». Tutto io posso, per la forza che il tuo Corpo adorabilissimo m'infonde! Tu sei la mia speranza, Tu la mia santificazione, la mia santità: che temerò? Ho sperato in te, non sarò confusa!

Io ti amerò, mio Bene in Sacramento, con un amore pieno di amorosa speranza!



CAPITOLO QUARTO  
EUCARISTIA E CARITÀ

Gesù mio, quanto ti amo: è un amore immenso che sta racchiuso nel mio cuore per te, o Amore sacramentato. Il cuor mio si strugge per tenerezza verso di te. Misura quanto vuoi, o Signore, questo mio amore: misura! Quando avrai *tanto, ma tanto* misurato, quando ti parrà d'aver finito, là dovrai ricominciare! E questo tante volte, sempre, perché con amore infinito (perdonami) io ti amo!

O santo Amore!

Quanto grande è l'Amore di un Dio fatto Pane per le anime, un Dio fatto Prigioniero per me! Quanto è grande la felicità d'una religiosa, pur essa prigioniera per il suo Dio! Nel suo ardente amore, guardando il Tabernacolo e le grate che da esso separano, può ripetere sorridendo: «Siam tutti e due pazzi d'amore o Gesù: Tu prigione per me, io per te!».

Essa dà il suo cuore all'Amor suo e glielo lascia là incatenato, gelosa di tenergli sempre compagnia e di non lasciarlo mai solo. Non è questa la nostra storia? Oh, se ogni sposa di questo Dio prigioniero svelasse il suo commercio amoroso con questo

amante appassionato, se potessimo noi vedere il divin Cuore eucaristico, in cui s'incentrano tutti i cuori delle sue dilette! Un giorno di festa m'accingeva a scendere le scale, e pensavo d'imitare qualche sorella, andando a passare qualche minuto in giardino, cosa che mai avevo fatto, mi pare. Ma che provai? Mi parve che un filo si stendesse dal sacro Tabernacolo fino a me: mi parve (*ma così sensibilmente*) che il mio cuore, proprio questo mio cuore, fosse là racchiuso nel santo Tabernacolo. Attratta, scappai amorosamente e sorridendo verso di esso, né mai più passò per la mia mente di togliere un solo istante al mio Gesù! Oh se potessi esprimere questo: «non mi è possibile togliere un solo istante al mio Gesù!». Il mio cuore è là, felicemente incatenato a Lui! Anche quand'Egli si nasconde, anche quando l'impotenza e la distrazione mi flagellano, anche quando il mio fisico soffre, anche sotto la stretta di un dolore o di vere sofferenze, io non so, non posso, non voglio lasciarlo, sia che il tempo sia a mia disposizione, o se la Regola m'impone il coro. Gesù, Gesù mio come lasciarti? Tu sei là per noi, per me: anche inutile, anche fredda, purché io stia là ove sei Tu, purché Tu mi veda!

Io guardo le mie sorelle che, talvolta, al mattino, prima dell'orazione, o i giorni di festa, trascorrono semplicemente un po' di tempo in giardino o occupato in altre cose buone, e non comprendo, stupisco

come possano fare ciò! Io sono nella felice impossibilità di imitarle, attratta sensibilmente, o anche senza *sentirlo*, dalla mia dolce e potente calamita: Gesù in Sacramento! Devo impormi dei piccoli o grandi sacrifici, è vero, per dargli tutto il tempo libero: ma lo voglio e m'è caro. Spero da Lui tanto amore, per farlo sino alla fine! Già fin da quando ero in famiglia glielo avevo promesso e glielo ripeto: «Gesù mio, tutti i momenti liberi, tutto il tempo che potrò darti, te lo darò!». Il tempo è tutto tuo, Gesù, ed io non voglio risparmiarlo con te! O dolce Gesù, quale strazio e quale schianto al mio cuore, quando vedo le anime essere avare del loro tempo con te: come piangerei! V'è tempo per tutto, se ne perde tanto, a volte, se ne impiega tanto per cose alle quali basterebbe minor tempo davvero. E per Te, o Gesù, si calcolano i minuti e ti si tolgono con tanta facilità! Gesù, Gesù, perdono, e attiraci!

Non vorrei dare però, al mio Bene sacramentato, un solo minuto in più di quello che l'ubbidienza m'assegna, né avrei il coraggio di restare ai suoi piedi quando un dovere anche minimo, o la carità, mi chiamassero altrove! Egli poi fa tutto al contrario con me, e quando mi sono studiata con tanta industria e sacrifici per dargli il tempo della visitina, o altro libero, si affretta, tante volte, a togliermi non solo questo, ma anche quello degli atti comuni in coro, o quello della corona a Maria! Gesù sorride,

e si diverte a tormentarmi, mentre non saprei dire quanto costa a me il doverLo lasciare. Ma lo voglio, voglio tutto ciò che Lui vuole: e da me stessa mi privo tante volte di Lui, quando comprendo di dargli più gusto così (per qualche atto di virtù o per la carità).

Per il bisogno immenso di stare con Lui e per l'impotenza mia a restargli unita anche da lontano, io provo come una violenza *terribile*, come uno stramento tormentosissimo, che ha formato per me un vero martirio, quasi tutta la vita. Descriverlo è impossibile né ho incontrato mai anima, anche nei santi libri, che abbia sofferto cose simili. Ora, ma più ancora quand'ero in famiglia, potevo dire, e dico a Gesù: «Tu sei l'oggetto del mio grande amore e del mio grande martirio!». Posta fra due contrari, attratta e ritratta, io sto fra uno spasimo così intimo e così intenso che *describer* non si può e che tante volte m'ha ridotta come in agonia, pur volendo con tutte le forze il volere di Gesù e nient'altro, assolutamente! Così per il mio soffrire, ma più ancora, certo, per il mio immenso bisogno e la mia immensa sete di Gesù, io posso dire e dico: «io non ho goduto, io non ho avuto nemmeno un minuto, Gesù, sulla terra. È come se non avessi fatto nemmeno una Comunione: lasciatemi godere il mio Dio nei Cieli!».

Perché all'Amore che brucia per noi nel divin

Sacramento non corrisponderà tutto l'amore dei nostri cuori? Non sentite voi il flusso d'amore che dal sacro Tabernacolo arriva fino a noi? Non lo sentite? Ma proprio esiste, e per ognuna, fosse anche imperfetta. Mi pare di non ingannarmi se dico che Gesù me l'ha fatto intendere. Molte volte, stando ai suoi piedi in questa santa casa, e trovandomi quasi fredda e impotente, ho sentito come un flusso divino che parte dal santo Tabernacolo e passa accanto a me, ma non è per me! In quel mentre, una sorella viene ad inginocchiarsi accanto a me, o entra in coro: è per quella sposa diletta, l'amore di Gesù. Non so se ella lo sente e ne gode, ma Gesù la ama e come ben l'accoglie!

Come per riverbero, l'anima mia ne sente la dolcezza, e procuro d'accostarmi per partecipare! Quale meraviglia e ammirazione, quando ho scorto che quella religiosa tanto amata è una di quelle che appaiono più deboli nella virtù, e quasi alle volte si tengono come imperfette! Chi scruterà i misteri infiniti dell'infinito Amore, chi oserà giudicare gli altri? Le nostre sorelle sono tutte là, nella fornace del divin Cuore, oggetto di grande predilezione. Ed è con grande predilezione che noi pure dobbiamo amarle tutte! Noi le amiamo, è vero, e quanto! Ma è con quell'amore che sa coprire i mancamenti, con quell'amore che sa compatire, che il nostro Gesù vuole che le amiamo: così ci ama Lui!

Ritornando a ciò che ho provato ai suoi piedi accanto alle mie consorelle, ricordo in modo speciale la notte del Giovedì Santo di quest'anno, al santo Sepolcro. Io ero felice di stare con Gesù: avevo procurato di mettermi un po' in disparte per passarvi quelle due ore benedette, quando sentii qualche cosa di nuovo, che passava accanto a me. Compresi che era diretto a quella sorella che mi stava un po' dietro e che io non vedevo. Al solito, io non godevo che un lieve influsso, per la sola sovrabbondanza di colei che ne godeva. Ma questa volta fu come mai, e durò tanto. Non so descrivere come io comprendessi e quasi sentissi ciò che l'amorosissimo Gesù donava a quella diletta, ma furono cose ben grandi e soavi: quale flusso d'amore, quali tenerezze! Io pensavo, stupita e ammirata: «Ma chi sarà costei? Quanto diletta è a Gesù!». E avrei avuto una gran voglia di guardare per conoscere quale suora fosse questa, alla quale Gesù donava tanto amore e tante carezze! Mio Gesù, come ben si rivelava la tua amorosa reale presenza, la tua infinita carità nel Sacramento dell'amore tuo: io ne godevo, ma pur temevo, ripeto, che quella suora si allontanasse dal coro e io non venissi a conoscere quale delle nostre sorelle fosse così diletta a Gesù, e così da Lui graziata. Restai però fedele a non voltarmi fino a quando dovetti alzarmi. Allora vidi con stupore chi fosse e come tutto rivelasse il suo volto: era così



beata! Il suo sguardo, la sovrabbondanza della sua pace e della sua gioia, m'accertarono di ciò che era avvenuto e di quanto essa godeva. Era appunto una delle nostre religiose ritenuta tante volte imperfetta. Quale inganno può essere il nostro, a volte: Gesù l'amava tanto! Chissà se non la ricambiava, allora, del tempo che era venuta a consacrargli, e di quello che pur gli consacrava da un po' di tempo, ogni giorno, col permesso certo dell'ubbidienza! Lui ama tanto d'averci ai suoi piedi, di vedersi cercato, e a noi non sarà carissimo stare con Lui, anche a costo d'un po' di sacrificio?

Certo, l'amore vuole la personale presenza. È vero: Dio è ovunque, e là dove il *dovere* e l'*ubbidienza* ci vuole, noi lo troviamo meglio che se andassimo a cercarlo ai piedi dell'altare. Ma, tolto questo e gli atti di carità, quale premura dovrebbe essere la nostra di trovarci là ove l'amore tiene imprigionato per noi il nostro Diletto! Oh amiamolo, amiamolo fino alla follia: a via d'accostarci al fuoco, arriveremo ad esserne attaccati! Cerchiamo quell'amata presenza, quello sguardo divino, anche per un solo istante. Da parte mia, non voglio perdere un secondo, e quando posso, procuro restar l'ultima ad uscire dal coro, solo perché lo sguardo di Gesù eucaristico mi fissi ancora. Preferisco fare qualche passo in più, quando l'ubbidienza non me lo impedisce, per passare e ripassare dal coro, andando per la

casa, onde Lui mi veda, onde possa ridirgli, anche alla sfuggita, che l'amo! Gesù mio, sii amato da tutti i cuori, mai più dai tuoi: darei il sangue per vederti amato, o Bene sovrano, per vederti corrisposto con tenerezza, con delicatezza, nel Sacramento del tuo immenso Amore!

Anche da lontano, io penserò a te, Amor sacramentato, cercherò d'intrattenermi con te e di lanciarti dardi d'amore!

CAPITOLO QUINTO

EUCARISTIA COME COMUNIONE CON DIO

Io ti benedico, o mio Dio e mio Signore, per avere, nell'eccesso della tua Carità, inventato un mezzo tenerissimo per donarti tutto a me e lasciarti possedere interamente. Che dico? Tu ed io restiamo come fusi insieme: l'anima solo allora s'appaga e solo così la vita m'è possibile!

O santissima Comunione!

Quand'ero ancora piccina e ancora non mi era stato dato Gesù, accoglievo la mamma mia dal ritorno della S.ma Comunione, quasi alla soglia di casa, e spingendo i piedi per arrivare fino a lei, le dicevo: «a me pure il Signore!». Mamma s'abbassava con affetto e fiatava sulle mie labbra; io subito la lasciavo e, incrociando e stringendo le mani sul petto, piena di *gioia* e di *fede*, ripetevo, saltellando: «io pure ho il Signore! io pure ho il Signore!».

Averti in cuore, possederti mio Dio: ecco la felicità somma dell'anima mia in questo esilio! No, non v'è gioia maggiore né mezzo più salutare: io intendevo già che grande è l'unione che passa fra Gesù e l'anima che l'ha ricevuto, e mi pare poter

dire di non avere, in tutta la mia vita, lasciata una sola Comunione!

È da questo intimo amplesso dell'anima con Gesù che sorge quella gran sete e desiderio d'unione con Dio. Veramente, frutto massimo della S.ma Comunione ben fatta è l'unione divina: Comunione, ossia unione!

Caro Gesù, sei Tu che vieni a spegnere ogni inclinazione, ogni desiderio che non è soprannaturale. Sei Tu che vieni a smorzare ogni passione, a dare morte sul tuo seno, ripete fiduciosa: «O mio Gesù, uccidimi, e dammi vita! Addormentami e svegliami!». Quale trasformazione nelle anime che sempre si comunicano, quale fusione, quale unione con Gesù! No, non sono più creature terrene, e lo stupore è grande a contemplarle. Non hanno più nulla di terra: tutto ciò che è di questo mondo è così estraneo e opposto ai loro sentimenti che le si crederebbero già trasportate in regioni celesti. Non hanno più gusto per cosa alcuna che non sia Gesù, e per Gesù, e desidererebbero piuttosto di essere sbranate dalle fiere che partecipare ad una sola delle terrene folie. Mio Dio: come [può avvenire] tale trasformazione in creature di fango? Tutto ciò che desiderano è trovarsi con te, perdersi in te, diventare con te una sola cosa! Tutto il loro gusto è per la solitudine, per il silenzio, per l'orazione, per il Tabernacolo tuo, o Signore: quale purezza, quale profumo di te!

Non si può che confessare la potenza delle operazioni tue, o Amore sacramentato: pure la lode, il sacro salmeggiare ai tuoi piedi, o Signore ha delle dolcezze così intime e profonde, a volte, che non vale lingua a narrarle! Per noi, l'angolo più oscuro e nascosto che dà al Tabernacolo è Cielo, è tutto! Quale dolcezza, quale felicità, anche quando si è fredde. Venissero a dirci: «ecco, è qua tuo padre, la mamma tua, i tuoi cari (pur tanto teneramente amati); ecco, è qua un gran santo, una gran santa, tuoi protettori»; no, nessuna cosa saprebbe attrarci più di quella calamita fortissima e pur nascosta. Nessuna cosa saprebbe toglierci né varrebbe a strapparci dal nostro nascondiglio, da quell'angolo oscuro e misero, da dove conversiamo con Gesù, e che per noi è Cielo e vale più che tutte le regge dorate! Tanto è vero, o Signore, che t'amiamo sopra tutte le cose!

Signore, tutta questa attrazione è perché ci comunichiamo! Le anime che non si comunicano non possono ben sentire e amare l'Amore sacramentato! O Comunione santissima, che cosa vorrei dire di te: mirarti, o Gesù Eucaristia, è Cielo, ma se non potessimo riceverti, diverrebbe Purgatorio! Quante volte (anche al principio della mia vita religiosa), trovandomi ai piedi di Gesù, specie la sera, e mirando il Tabernacolo, io aspiro la felicità purissima. Girando poi lo sguardo a tutte le bellezze, a tutte le

grandezze, a tutti gli splendori della terra, e riposandolo di nuovo sul santo Tabernacolo, io *sento*, io *esclamo* che tutto è vuoto, che non v'è tesoro più grande, più delizioso, di quello che io possiedo e che tutto è là! No, nessuno può possedere più di me, non v'è altro tesoro: quanto son ricca e beata! Il tesoro divino che racchiudono le grandi basiliche, nei preziosissimi Tabernacoli, non è superiore a quello che possiede la nostra umile chiesina: il modesto nostro Tabernacolo! Il Cielo stesso non possiede di più: quell'unico tesoro è qua, è mio, è Dio! Veramente, sì veramente: «Mio Dio e mio Tutto!».

Quand'ero in famiglia, uscendo la sera a passeggio e mirando attraverso le vie le case del mio Gesù e Lui Cibo divino conservato per le anime, mi sarei involata dal fianco dei miei e, come cagnolino, mi sarei rannicchiata alla porta di chiesa, e là, beatissima, avrei trascorsa tutta la notte, attendendo la notte, attendendo l'ora che mi si aprisse e mi desse Gesù! Pensavo con tutta semplicità: «Come potranno dormire le religiose, avendo in casa lo stesso Dio, Gesù, Cibo per il domani?». Che stupore: affacciarsi ad una grata, mirare fra tanto silenzio la piccola Custodia e dire «Gesù è qua». Non v'è da morire? Gesù, che cosa ti daremo noi per tanto dono? Oh come hai fatto bene a rimanere con noi, e che faremmo noi senza te? Veramente per te solo il deserto della vita ha trovato oasi deliziosissima.

Gesù Eucaristia, Tu mi hai fatta per te, e per te tutta io sono! Misericordia eterna, io ti ringrazio per la grazia immensa che Tu m'hai fatta e mi fai di non familiarizzarmi con te, così da perdere quel gran rispetto che ti devo e di rendermi come abituali i grandi atti della nostra devozione! Appunto perché sei sempre qua, io sento bisogno di più annihilarmi al tuo cospetto. Appunto perché ti ricevetti ieri, oggi sento il bisogno, nel comunicarmi, di sprofondarmi di più nel mio nulla, di ammirare di più la tua munificenza, la tua Bontà. Vorrei incenerirmi, polverizzare tutto il mio essere: vorrei, quante cose vorrei! E le lacrime di tenera commozione bagnano i miei occhi. Vorrei trattenermi con te di più in ringraziamento, perché sei venuto di nuovo. «No, non posso abituarmi ai tuoi doni», esclamo: «Grazie, Gesù».

Quante lacrime verserebbe il mio cuore, quale martirio prova quando vede le S.me Comunioni lasciate quasi senza ringraziamento o fatte quasi per abitudine! Gesù, io spero di sbagliarmi in ciò, ma l'amore che ti porto m'ha fatto intravedere tante volte i freddi trattamenti che Tu ricevi in cambio del tuo gran dono! E quale strazio: Tu sai tutto di tutta la mia vita, per te Eucaristia! Perché sei celato, perché sei troppo buono, come ti si tratta, come ti si corrisponde, o Gesù!

Quale frutto possono arrecare all'anima quelle

S.me Comunioni fatte senza debito ringraziamento? È al calore d'un amoroso rendimento di grazie che sbocciano nell'anima affetti, sentimenti, disposizioni simili ai tuoi, o Gesù: è allora che l'unione veramente s'alimenta e si stabilisce. Concedimi, o Gesù, anime che si comunichino per amore e con amore, che facciano il possibile per dare tempo, il più che possono, al rendimento di grazie, ed io ti darò, o Diletto, in breve, anime di te appassionate, ferme nel dono di sé e sinceramente date al lavoro della propria santificazione!

Sperimentino tutti, o Gesù, ciò che sorge dalle Comunioni ben fatte (per quanto è possibile alla nostra miseria, e con la Tua grazia!), ciò che sai e vuoi dare Tu quando scendi nei nostri petti! Senza dubbio o Gesù, se gli occhi amorosamente si chiudono per mirare te, se ogni senso tace, se Tu che passasti quaggiù facendo del bene, passerai come estraneo e senza largire le tue misericordie nella terra delle anime nostre?

Gesù, come vorrei farmi *intendere*, come vorrei essere l'apostola della S.ma Comunione, come vorrei che tutti ne facessero la prova! Perdonami Gesù, se sbaglio: ma se io sapessi delle anime, che non hanno altro tempo da disporre per te, per la loro anima, per la preghiera che mezz'ora, che dieci minuti al giorno, quella mezz'ora, quei dieci minuti io non li impiegherei altro che per la S.ma Comunione.



---

Gesù Eucaristia, che della mia vita sei stato «l'Amore» ed anche «il martirio», ricordati che nei miei *immensi* sacrifici, nelle mie *torture*, soffrendo e lacrimando, ho inteso propagare l'amore di te, il conoscimento di te, la santa follia per la S.ma Comunione per te, Prigioniero abbandonato! Ricordati che ho inteso seminare te: venga, venga il regno tuo eucaristico!

Mi ricorderò con amore della S.ma Comunione fatta e di quella che m'attende. Pregherò che le Comunioni siano ben fatte, e farò spesso con tenerezza la Comunione spirituale.



CAPITOLO SESTO  
EUCARISTIA E RIPARAZIONE

O mio Diletto in Sacramento, quanto strazio, quanta agonia io provo al pensiero, alla vista delle offese che ti si recano in questo augustissimo Sacramento. Vorrei farti scudo con tutta me stessa, vorrei ricevere tutto io! O Padre celeste, pensate Voi per questo vostro Unigenito fatto Pane per gli uomini, o dolce Gesù, abbiate dei riguardi per amor mio, o santi Angeli dei Tabernacoli, custodite tanto tesoro per i nostri petti e non fate accostare i profanatori, le anime macchiate!

Oh riparati, Amor mio!

Da fanciulla, balbettavo la riparazione senza quasi comprendere cosa dicessi; fatta poi più grande, io m'attaccai ad essa e conobbi questo sacro dovere dell'anima amante leggendo e rileggendo la vita di santa Margherita Maria. posso dire che mi diedi alla riparazione, ma tante volte la spremavo dal mio cuore senza provarvi nessun gusto, senza dolcezza e spontaneità di sentimento.

Eppure, in tanta aridità, io giravo e rigiravo sugli atti di riparazione, mi fermavo a lungo, per ore,

su preghiere (composte per lo più da me stessa) che avevano per scopo la riparazione; e sacrificavo me stessa, mentre sarei fuggita dal mio posto di preghiera e da quell'arido esercizio. Mi sottraevo dalle innocenti divagazioni, trovandomi a villeggiare, e mi appartavo, pur soffrendo il caldo, per darmi ad onorare e consolare il Cuore di Gesù; ottenevo con stento e preghiere tale permesso dalla mamma: e dire che era ciò che mi ripugnava e non avrei fatto! Ma la grazia della fortezza era con me, per divina largizione. Volevo portare tutte alla riparazione, e visitavo Gesù da lontano, non avendo la sorte di andare in chiesa. Anche di notte andavo in spirito a visitarLo, e mi trattenevo a consolarLo col mio amore, ma sempre senza dolcezza e agendo per volontà.

Quanto durò questo? Ma Gesù non lascia cosa alcuna senza ricompensa. Lui tiene conto di tutto, e come si espande il suo Cuore nel dare mille per uno! Ora io provo in me qualche cosa di divino: la riparazione sgorga dal mio cuore come l'acqua da una fonte, il mio cuore così tenero per Gesù palpita spontaneo al pensiero del minimo torto, che gli possa recare. Si eleva questo cuore, con dilezione e soavità, tanto amore riparatore, tanti riparatori affetti e sospiri, mentre gli occhi si bagnano di lacrime! Grazie, o Gesù, è cosa tua. E a te io offro il cuor mio, così partecipante alle amarezze, alle angosce del tuo!

Gesù, io sento che questo amore riparatore mi purifica, mi leva, quasi mi divinizza. E invero, ti amerei io, Signore, se non fossero miei, anzi più che miei, i cattivi trattamenti, i colpi che Tu ricevi dai peccatori, e specie da quelle anime che Tu hai scelto per te? Signore, Tu sai come tutto mi ferisce, come tutto ferisce me: se fossero a me indirizzate quelle frecce, non soffrirei così. Tu sei a me più che l'anima mia è al mio corpo, Tu sei la mia anima, il cuore mio, la mia vita: respiro per te, te respiro!

Mi pare, anzi sento, che il respiro mio è sospiro veemente per te, sospiro veemente di vederti conosciuto, amato, corrisposto, o mio sacramentato Amore! Tu mi nascondi tutto, Signore (quante volte mi sono con te lamentata). Tu mi nascondi tutto quello che soffri e che ricevi. Sento che non potrei sopportare tanto affanno e dolore, sento che agonizzerei, conoscendo certe profanazioni, certi cattivi trattamenti e freddezze che il mio Signore riceve nel suo Sacramento, ma pur vorrei tutto sapere, tutto, pur trepidando della mia piccolezza, delle mie forze. Lui è molto tenero, e si contenta soffrire solo certe cose, tante cose! Alcune io le conosco poi, trascorso del tempo, e il mio cuore vorrebbe sciogliersi per il dolore; vi gemo e sospiro, riparo come posso! «Perché me l'hai nascosto, o Gesù?».

Che Lui sapeva quanto gli sarebbe stato dato dagli uomini, in corrispondenza del suo amore, e

pur rimase Sacramentato; che Lui viene a me, per una via piena di freddezze, di oltraggi, di cattivi trattamenti, eppure tutto accetta, tutto preferisce pur d'arrivare a me e a me donarsi: sono cose che mi fanno morire d'amore, trasalire d'immenso stupore! Mio Dio, chi è simile a te nell'amore? Oh se i miei gemiti, le mie suppliche fossero ascoltati da tutti, dall'uno all'altro polo! Io scongiuro i sacerdoti a trattare bene il mio Gesù sacramentato, le anime, a comunicarsi con amore, con apparecchio e ringraziamento a tanto Dono. E santi Tabernacoli, tenendo lontani, arrestando chi vorrebbe accostarsi con coscienza non monda, chi per profanarlo, o derubarne il sacro vaso.

Io penso, io chiedo al mio Gesù d'essere posta a custodia di tutti i Tabernacoli del mondo sino alla consumazione dei secoli, quando avrò lasciato il mio corpo e sarò volata alla Patria. Come vorrò custodire il mio Gesù, come vorrò tener lontani tutti quelli che potrebbero farlo soffrire! Adesso ho dato il mio cuore come lampada perenne a Gesù sacramentato, in tutti i luoghi ove abita, in tutti i luoghi ove scenderà ad abitare; e ancora il mio cuore lo segue in tutte le anime che indegnamente e freddamente lo ricevono, per riparalo, almeno, e rendergli amore, grazie, lode, per loro. Ove è Gesù Ostia son dunque pure io! E il primo sospiro, il mio primo bacio al destarmi al mattino, l'ultimo nell'addor-

mentarmi, è Gesù, a Gesù in tutti i Tabernacoli del mondo! Penso a volte: «Là, in quella che può dirsi povera capanna e non chiesa, là, in quella povera casetta di legno coperta di foglie, che niente ha di Tabernacolo, eppure contiene Gesù, Ostia d'amore! Là, ove accanto riposa il missionario e si adunano i pochi cristiani; là è pure il mio cuore, lampada perenne che adora, ama e corrisponde a Gesù! Là, in quelle Chiese deserte e così poco frequentate, là su quegli altari trascurati o poveri, là ove la lampada è semispenta o spenta, là è il mio cuore presso Gesù!». Io lo sento, io lo sento: grazie, Gesù!

Quale amorosa tristezza, qual senso di freddo penoso prova il mio cuore la sera, la notte, quando penso solo Gesù, quale spasimo! Se potessi moltiplicarmi, se potessi realmente essere presso tutti i Tabernacoli! Io gemo e supplico: «Non star solo, Gesù. Ci sono io con te». E quando devo lasciarlo la sera, e quelle volte che m'è dato tenergli compagnia, com'è difficile andarmene: il mio cuore resta là e, inviandogli tutte le tenerezze del mio cuore, ripeto: «Addio, Gesù. Buone cose per questa notte, buona notte Gesù. Non ti fare offendere; abbiti ri-guardi, per amor mio. Angeli santi, non lo fate toccare. O Gesù, fatti pensare, fatti amare!». È a tutti i Tabernacoli che si rivolge il mio cuore: vorrei vedere almeno tutti i cuori incentrati nel Cuore di Lui, vorrei vederlo circondato (se non da adoratori lì

prostrati) almeno dal pensiero, dall'affetto dei loro cuori. Gesù è buono, e consente rimanere solo tante ore per accordare ai suoi figli il tempo del riposo, delle ricreazioni, il tempo per i loro doveri. Ma da lontano non dovrebbero esso circondare i suoi Tabernacoli? Non è lì per essi? Questo sarebbe giusto, questo consolerebbe il Cuore di Gesù solo, consolerebbe almeno il cuor mio! Oh il mio cuore accarezza un sogno, ha un sospiro (sarà una follia). Ma per raggiungerlo darei tutto il sangue delle vene, soffrirei tutti i martiri, con la divina grazia: se un giorno sulla terra il mio sogno venisse realizzati, consentirei perfino a vivere, vivere ancora tanti anni!

Signore, il mio sogno ti è noto, e al tuo Cuore onnipotente l'affido! «Che presso ogni *Tabernacolo* fosse sempre, anche la notte, un'anima, un'anima sola, un solo adoratore o adoratrice! Gesù mai solo!».

Oh Gesù Buono, almeno esaudisci intanto il desiderio, l'ansia del mio cuore: fa che le menti, i cuori siano rivolti a te, nostro ospite adorato, e Tu sia amato, amato! E da lontano, o Gesù, i figli i tuoi ti tengano amorosa compagnia, stiano con te!

In ogni mia visita, anche breve, non ometterò di riparare il mio Gesù. A tutte le mie Comunioni, metterò pure l'intenzione riparatrice. Con la parola, e più con la preghiera, spingerò le anime alla riparazione!

«Oh ripararTi, Amor mio sacramentato!».



CAPITOLO SETTIMO  
EUCARISTIA E IMMOLAZIONE

Divina Ostia, dolce olocausto, sei Tu che suscitì le anime vittime, Tu che sproni al sacrificio, Tu che accendi le anime della brama d'immolazione. Chi ti accosta finisce con l'amare il patire: da te i martiri, da te le anime eroiche, da te i santi. Il tuo candore rapisce, la tua perenne immolazione attrae e fa generose le anime!

Oh, immolarci per te, con te!

L'Ostia divina, il calice preziosissimo sono le alte e massicce colonne che sostengono il mondo, il quale crollerebbe sotto il peso delle sue iniquità, se tanto tesoro non si sollevasse tante volte al minuto tra Cielo e terra, per sostenerlo e placare il Padre.

Da questo pensiero fu illuminata l'anima mia, fu compreso il mio intelletto con soave luce e commozione, con calma, in un istante di grazia! E come rimase in me questa santa verità: sì, il nostro Gesù immolato è il sostegno del mondo e della Chiesa, è la supplica perenne che per noi intercede, è il motivo di tante grazie e misericordie che, dal seno del Padre, piovono sino a noi sulla terra e su ogni anima. Gesù, Gesù nostro, quanto ti dobbiamo: e

che sarebbe di noi senza di te? Senza di te che cosa sarebbe la terra? Oh Misericordia infinita, che ben pensasti di rimanere con noi, quanto hai fatto bene, quanto hai provveduto alla nostra felicità, a tutti i nostri bisogni: con te più nulla ci manca, con te piachiamo il Padre, con te Lo ripaghiamo, con te compriamo quanto ci occorre, quanto vogliamo! Tu sei nostro lavacro per ogni macchia, Tu refrigerio per la nostra sete di giustizia, Tu nostra santità!

E non è forse vero che, ansiosi di amare, di rendere una vera corrispondenza al nostro Dio d'amore, di rivestirci di virtù per gli occhi suoi, troviamo solo pace nell'unica e infinita risorsa: Gesù Ostia e il suo divino Cuore? Sì, allora solo si inquieta l'anima mia quando offro Lui a Lui stesso per me. E non è forse cosa mia? Quando è specialmente mio, nella S.ma Comunione, quando le sue grazie e misericordie mi schiacciano e l'anima mia geme nella sua grande impotenza e miseria, io penso Lui che è mio, il suo Cuore, e l'offro! Tutto allora è a posto; di Lui mi rivesto e posso dire al Padre: «Padre, non t'ho io amato abbastanza nella mia vita? Puoi Tu dirlo? Ecco quanto t'ho amato!». (E per ogni istante del mio vivere, sino a quello che sarà l'ultimo, gli offro il Cuore eucaristico!) «Padre, mi sono io mai macchiata, quando? Non vedi come sono santa? Anzi, come mi tieni ancora sulla terra, a far che?». (E la santità di Lui, della quale ricopro la mia esi-

stenza fino all'ultimo mio fiato, offro per me).

Oh tesoro, oh ricchezza!

Da tutto ciò, dal pensiero di Lui Ostia per noi immolata, sorge però un grande desiderio e bisogno di noi pure immolarci: Lui è la nostra cauzione, ma per Lui vogliamo pure dare e soffrire qualche cosa. No, non tace il bisogno di immolazione. È sospiro, è bisogno, è respiro. Dare qualche cosa a Gesù: e che cosa è la vita senza il patire? È vero che non so soffrire e che, sensibilissima, risento la minima pena (e a lungo a volte); è vero che la natura sfuggirebbe la croce e si trova contenta quando non la porta (io penso che non può darsi un essere nel quale la sofferenza penetri più sensibile e atroce che nel mio). Ma è vero pure che il mio Gesù, mi dà tanta forza da sopportare, superare e nascondere a volte vere sofferenze e atroci! Quanto ne è lunga la storia, e quante volte, rientrando la sera tardi in cella, io stupii di avere potuto tanto superare e soffrire, fin dalla levata, tutto il giorno, tirando su gli atti di comunità, i dovere, le ore, uno per uno.

Eppure, la sofferenza fisica è ancora nulla quando si considera ciò che Gesù sa far provare allo spirito, e per lo più allo spirito e al corpo insieme!

Che Lui sia benedetto: è proprio vero che si può soffrire più di quanto ci sentiamo capaci e che la prova vien sempre con la grazia per poterla soppor-

tare. Mi spaventa solo il patire, se dovessi chiederlo io, perché allora non poteri riposarmi nella volontà del mio Dio, unica mia forza. È vero che, concedendomelo Lui dopo la mia domanda, v'è pure parte della sua volontà, ma non posso appagarmene, perché voglio tutto e intero e in ogni circostanza il suo volere direttamente da Lui. E così, mentre fanciulla e nella mia giovinezza, non feci che chiedere croci e croci, calvario e crocifissione, ora non posso chiedere nemmeno una puntura d'ago: non avrei nessun gusto a soffrirla di mia volontà! Voglio la volontà del mio Dio, la cerco, la sospiro, la perseguito anche nelle cose minime; ho bisogno di respirarla, di nutrirmene. Senza di essa tutto m'è amaro e insipido, anche le cose più sante. Con essa mi trovo in pieno appagamento. È per questo che ho del tutto rinunciato alla mia libertà, alla mia volontà, e mi sono data e abbandonata tutta a Lui, alla sua mozione, alla direzione sua!

Mio Dio, non voglio far nulla da me, per libero arbitrio, tanto meno per moto o appagamento della natura; fosse anche in cose innocenti; voglio che Tu sia il mio motore, che Tu mi porti all'adempimento del tuo volere, del tuo piacere, in ogni istante. Signore, compi il mio sospiro: «Vivi la Tua vita in me, vivi Tu la mia vita!». Tale sete del divin volere mi porta ad essere vigilante, per fare ogni momento il suo piacere, per immolarmi ogni momento come

Lui vuole! La rinuncia della volontà e della natura costa tanto, a volte. Son io sempre fedele? Certo, avvertitamente, non vorrei nulla, nulla negare a Gesù; e se a volte mi trovo d'aver agito senza dipendenza dalla grazia, senza avere prima consultato Lui, ritorno indietro sui miei passi (per così dire), e miro il suo piacere, attendo la sua ispirazione. Se trovo d'aver sbagliato, rimedio, costi quel che costi; e se non lo posso, offro almeno a Lui la mia sincera volontà, il mio attaccamento alla sua, e a Lui affido di riparare, rifare ciò ch'io non feci.

Quanto dovrei dire per mostrare come Gesù, sempre infinitamente buono, mi esaudisce, e per mezzi insperati fa riuscire com'era suo piacere, com'era virtuoso ch'io facessi. Lui lo sa: voglio ciò che Lui vuole; son sua, vivo per Lui, anche nelle minime cose. «Siccome io vivo per il Padre, così chi si ciba di me, vive per me». È tutto merito del Cibo celeste se l'anima che se ne nutre arde dal desiderio di compiere il divino volere, di vivere per il suo Dio, d'immolarsi come Lui, Ostia d'Amore! Avere lo spirito di sacrificio, essere sempre disposta a sacrificarsi, mi pare sia la prova più sicura che l'Amore arde nel cuore, benché non si senta. Come, al contrario, le piccole ricerche dell'io, le piccole soddisfazioni prese o ricercate, la resistenza all'altrui volontà per attaccamento alla propria, e quella attitudine a non scomodarsi, mi fanno gemere, e mo-

strano chiaramente che scarso è nel cuore l'amore! Come si può amare Gesù, Gesù per noi così immolato, e negargli la prova più sicura dell'Amore, «il sacrificio, la sofferenza»?

Se amiamo, sapremo sacrificarci, e se ci sacrificiamo, è segno che amiamo. Questa *frase* mi colpì, stando ancora in famiglia: sorrisi ad essa, e presi a farne pietra di paragone. Ansiosa tante volte, di non saper se amo, sono ricorsa ad essa: tante volte ho potuto assicurarmi. «O Gesù, io mi son sacrificata, io son pronta a tutto con la tua grazia! O Gesù, io dunque t'amo!». Sì, davvero, non capisco come può avvenire: sapere che Gesù vuole una cosa, uno sforzo, un sacrificio, e negarglieli! Caro e dolce Signore, non posso io ricordare con gioia (lodando la tua misericordia verso di me) d'aver fatto più di quanto Tu mi chiedevi; d'aver immolato il mio spirito, il mio io, l'amor proprio, d'aver esaurite le mie povere forze fisiche, d'essermi sterminata, andando sempre al di là per paura di non slanciarmi abbastanza, e di potere ancora fare qualche cosa? Mio Dio è proprio vero che si può fare e soffrire più di quanto si crede, e che a tuo contatto, o divina Vittima, il soffrire riesce la cosa più apprezzabile quaggiù! Non passa l'aver sofferto, anzi resterà il linguaggio eterno d'amore al tuo cospetto. Mentre il soffrire passa, e non lascia rimorsi, ma luce, pace e amore!

---

È davvero che le anime eucaristiche possono ripetere con labbro infuocato: «Dolce è patire con Te nel cuore». «Tutto è niente, tutto passa con Gesù Sacramentato». «Toglietemi tutto, anche la pelle, ma lasciatemi Gesù». «Signore, non ho che quest'ora per *darti* qualche cosa, non permettere ch'io te la neghi. Poi non potrò *più* soffrire».

Ascoltando la S. Messa, chiederò all'elevazione la grazia di sapermi immolare, la gioia nel patire. M'immolerò con la Vittima divina, starò attenta per non lasciarmi sfuggire l'occasione di sacrificarmi!





CAPITOLO OTTAVO  
EUCARISTIA E VOTI RELIGIOSI

O Maestro adorato, da questa tua cattedra d'amore, quante cose mi insegni: Ostia dolcissima, Tu mi parli d'ogni virtù, Tu che m'attraesti, Misericordia, con la luce dei consigli evangelici, e mi lasci vivere con te sotto il medesimo tetto, attraimi ancora, affinché io non cammini, ma voli dietro a te, felice nei miei legami, beata per i miei tre chiodi. O santa ubbidienza, o dolce povertà, o amatissima castità!

*Obbedienza*

Quale inno dovrebbe sciogliersi all'ubbidienza del nostro Dio sacramentato? Oh sacro stupore: e che cosa è l'ubbidienza di Gesù a Nazaret (cosa che pur tanto *rapisce* e fa *stupire*) paragonata all'ubbidienza sua nel sacramento, da venti secoli? Signore Gesù, la parola tace e solo la tua luce può farci considerare. E qual'è poi quell'anima che oserebbe ritirarsi dall'ubbidire? Per l'anima religiosa, l'ubbidienza di Gesù è altro laccio, che amorosamente la stringe. Essa è felice d'essersi votata a Lui per l'ubbidienza; e che cosa vi è di più riposato che ubbidire? Se ha *donato* veramente la sua volontà, e ne ripete il dono con *sincerità*, poco sforzo ha da fare

per spogliarsene ancora nelle occasioni. Ma, ohimè, è *sempre sincero* e intero il dono? Mio Dio, che ci dai norme di ubbidienza così perfetta, così incondizionata, così perseverante, nel Sacramento dell'altare, aiutaci ad ubbidire. Felici le semplici religiose date all'ubbidienza; quale cammino in poco tempo e quale leggero andare, spoglio di responsabilità!

Signore Gesù, legato dal tuo stesso amore nel Sacramento, io dall'ubbidienza legata per amore, mi offro a Te: sì, Signore, è verità che l'ubbidienza m'ha legata tutta la vita, prima ancora che il santo Voto mi legasse. È verità che per l'ubbidienza io sentissi passione e che l'intendessi ancora quando stavo inconscia della virtù! Ricordo che fanciulla, e piena di colpe, davanti ad una cosa ripugnante e ardua, io m'arrestassi, dicendo: «ma se l'ubbidienza mi dicesse di farla, certo la farei». La mia piccola anima comprendeva che fra l'ubbidienza e il dovere di ubbidire non v'era via di mezzo. E l'ho compreso sempre. Ho sofferto assai, è vero, perché una minima parola dell'ubbidienza m'ha legata tutta, e per sempre. Ma quanta forza n'è venuta all'anima mia per camminare nella via della perfezione, quanta pace! No, non ho saputo cercare, né ho voluto cercare delle scappatoie, dei pretesti, anche nelle cose minime, per esimermi; e ciò non soltanto per l'ubbidienza venutami dai miei superiori, ma anche verso tutte; non soltanto per un comando o

una volontà espressa, ma anche per una sola parola, per una mezza parola uscita anche a caso dal labbro, o per semplice consiglio. Gesù dolcissimo, quanto m'hai aiutata, e come è vero che si può fare più di quanto si crede! Quante volte il mio Signore ha potuto mirarmi legata da tanto fili, da tante ubbidienze! Così a Lui mi sono offerta, così mi offro per sciogliere i lacci, le catene dei miei fratelli peccatori! (secondo il pensiero della nostra cara carmelitana: madre Maria Angela di Gesù Bambino).

Com'è facile esimersi dall'ubbidire: quanti pretesti il demonio e la natura sussurrano: «può mai starsi a tante piccolezze?», «si voleva dire proprio questo?» e si finisce col vivere abbastanza liberi, dopo d'essersi inchiodate con Gesù alla Croce per mezzo del santo Voto! Certo, i santi si son lasciati legare felicemente dall'ubbidienza e così sono vissuti.

Dove la natura e l'io non hanno morte, certo hanno vita!

Signore mio sacramentato, io ti ringrazio d'avermi fatto sentire non solo il laccio, ma anche il chiodo della santa ubbidienza. Quante volte, senza neppure pensarvi, io mi son sentita configgere dal sacro chiodo: gli strazi fortissimi m'hanno fatto pensare che stavo sulla Croce con Lui confissa! Tutto ciò era nascosto agli occhi altrui, e chi poteva misurare quanto costassero a me certe e tante ubbi-

dienze? Quel comando, quella parola erano il sacro chiodo: eccomi d'un subito inchiodata senza potermi muovere, senza *volerlo!* Oh se avessi voluto, a volte, avrei potuto sottrarmi; ma no, no, Signore, per la Tua grazia! Solo, soffrendo mormoravo: «è il chiodo». È il chiodo sacro dell'ubbidienza, dell'ubbidienza *volontaria e amorosa e perfetta* ch'io voglio per te, ch'io bacio per te, che mille volte vivendo eleggerei per te, o Gesù mio Ostia, o Ostia obbedientissima fino alla consumazione dei secoli! O santo e meritorio stato dell'ubbidienza religiosa!

### *Povertà*

O santo e meritorio stato della povertà religiosa! Dopo d'avermi istruita nell'ubbidienza, quanto mi parli, quanto m'istruisci nella povertà, bianca Ostia: chi più spoglia, chi più povera di te? Mio Dio, quanto piccola è la tua prigione, quanto poco lo spazio che Tu occupi, o santa Ostia, quanto poveri e semplici gli accidenti che ti nascondono, o divino Gesù! Non hai nulla, non chiedi nulla, solo ciò che tisi dà, e che ti si toglie, senza chiederti permesso. O Gesù, asseta le anime religiose di spogliamento, di povertà sincera!

Ahimè, Signore, e se la tua povertà, la povertà evangelica si riducesse solo a non voler mancare di nulla, sarebbe essa povertà? Ov'è il sorriso beato dei *poveri volontari* nel vedersi mancare di qualche

cosa? Certo Signore, Tu te l'aspetti da queste anime, alle quali hai prodigato e prodighi le ricchezze dell'amore tuo, delle tue grazie misericordiose. Eppure, ahimè, Tu trovi pochi, o Gesù, di questi veri amici di santa povertà! Dinanzi allo spogliamento tuo, come dovrebbe l'anima religiosa sinceramente staccarsi da qualsiasi cosa, che pure l'io sa ritenere, sono tanti pretesti di necessità, bene comune o altro. Ogni piccola cosa superflua, che tanto facilmente si ritiene e che si sa anche accumulare, toglie quella felice libertà dei veri poveri, quel santo spogliamento che dà tanta libertà! Perseverare poi nello spogliamento non è piccola cosa nella vita religiosa; e quanto aiuta per praticare la santa povertà in altri punti! Godere delle cose povere, godere nel vedersi mancare di qualche cosa, non lamentarsi, non chiedere per amoroso abbandono alla Provvidenza: è un dolce dovere per l'anima legata dal santo voto di povertà; e intanto quali gemme essa accumula per la vita eterna, e quanto bella appare agli occhi dello Sposo!

Quanti pretesti sussurra il nemico per allontanare l'anima dall'esercizio di tanta virtù, e come la maggior parte di queste anime privilegiate restano prese nella sua rete. Perché non vogliono gustare le delizie della povertà? Certo la parte più essenziale del santo voto si pratica - almeno dalla maggior parte -; ma tutte le delicatezze, le finezze, le

sfumature di questa eccelsa virtù danno troppo incomodo alla natura, e son da pochi praticate. Essere povere di tempo, della propria libertà, privarsi dalla soddisfazione di dare qualche cosa, vedersi togliere ciò che faceva comodo senza parlare o protestare, sono fiori odorosi da offrire al Diletto, per noi così povero: felice l'anima che sa raccogliarli! Volere sperimentare le conseguenze della povertà, lasciarsi caricare di lavoro o caricarsene coll'ubbidienza, *amarlo*, economizzare il tempo per trarne maggior guadagno, scegliere il meno, il peggio (quando ci è dato scegliere): sono piccole cose? Ma se poi vi si aggiunge la perseveranza e un grande amore, quale sorgente di merito e di santità!

E poi Gesù sa porgere Lui stesso, sa preparare Lui stesso tante preziose occasioni per fare praticare questa cara virtù e sperimentare l'amore della sua diletta. Anche quando sembra che non manchi nulla, che si sia provviste, può mancare appunto quella semplice cosa che *necessita* e che un povero facilmente si procurerebbe. Ecco dunque sperimentare fortemente la dolce, la desiderata povertà: i poveri possono prendersi pensiero di quella cosa di cui c'è bisogno e cercare di provvedervi; ma l'anima sinceramente povera non sa che sopportare (e quale morte e distruzione e sofferenza, a volte) e abbandonarsi all'amorosa Provvidenza del suo Dio. Lui dà la forza per soffrire, per perseverare,

Dio del mio cuore come ringraziarti? A te solo la lode, l'onore, solo Tu puoi fare praticare certi atti. Ma pure, ciò non è ancora tutto. Gesù vuol fare meritare l'anima; e la prova arriva più forte. Non è allora semplice sofferenza, ma strazio sensibilissimo, del sacro chiodo della povertà. Configge, strazia, mentre dà la cara impotenza di potersi muovere: neppure si vorrebbe muoversi, certo, ma la sofferenza, la prova, quant'è sensibile!

Signore mio Dio, Ti rendo grazie d'avermi fatto gustare più di una volta il chiodo benedetto del Voto solenne di santa povertà: voglio vivere confissa con Te e se pur mille volte tornassi a vivere, pur mille volte vorrei salire beata sulla tua Croce per lasciarmi configgere con Te! Tutte le false gioie della terra e della sua fallace e penosa libertà, tutte le sue ricchezze e i suoi troni, non valgono nulla in confronto d'una sola goccia dolcissima della santa povertà religiosa! Anzi non solo non valgono, ma sono spine o fango!

È vero che anche in religione, se si vuole, si può vivere comodamente, senza quasi gustare le dolci spine di santa povertà. Certo, se sempre si chiede, se ci si procurano tanti piccoli comodi, tante cosucce che fanno al caso, resta poco, e a volte *nulla* da soffrire. Si finisce con lo stare meglio che a casa propria! Ma quale vergogna per una sposa d'un Dio Crocifisso e povero, che ha lavorato per tutta la

sua vita terrena: quale menzogna per una religiosa, legata al sacro Voto di povertà, quale peso per la sua coscienza, quale rendiconto per un giorno! Mio Dio, perdonaci, perdonami quanto ho mancato su questo santo Voto! E poiché Tu m'innamorasti di santa povertà fin da fanciulla e me la facesti bramare e *praticare*, poiché meglio me l'hai fatta conoscere e *tanto penetrare* in religione, concedimi, mio Dio, di bene incarnarla in me. A te ogni, ogni lode, e infinite grazie per i secoli!

### *Castità*

O Ostia ubbidientissima, o Ostia poverissima, o Ostia candidissima traimi dietro a te: e se mi parli d'ubbidienza e di povertà, sol che un istante io mi fermi a considerarti, quale fascino di purezza Tu eserciti su di me, sol che lampeggi agli occhi miei? Signore, se il tuo riposo è nelle anime pure, qual'è quell'anima che trattando con te diventi tale? Gesù, purezza eterna, chi mi darà di parlare di te, amore mio, chi mi darà di dire, o purezza? Io non so che tacere, fissi i miei occhi in te, o immacolata Ostia, e le mie pupille bevono a *torrente* da te la purezza. Signore, accecherei mirandoti, mai mi stancherei di contemplarti, o Candore eterno! Quale fascino, quale santa follia Tu m'hai dato per la *purezza*, per te, immacolato Agnello! Signore, è un delirio? V'è, o mio Bene, un'anima più assetata e innamorata della



mia per tale virtù, sebbene meno di tutte io la possedeva?

«Amore e Purità!» sono due sorgenti alle quali attingerei senza posa, alle quali *anelo* fin dalle midolla: «Amore e Purità!» vorrei a torrenti. Amore e purezza furono le due virtù che mi conquistarono, che mi fecero respirare, anelare. Le cercai sospirando, ansiosa di rivestirmene, d'assorbirmene, di diventare tale: amore e purezza! Signore, che ti dirò? Per gli occhi tuoi, per un bisogno proprio intimo, intenso della sostanza dell'anima mia, del mio cuore, del mio corpo, io anelo alla purezza! Vorrei divenire sempre più monda, sempre più pura: o Signore, vorrei essere immacolata, dietro la Mamma mia Maria! Sì, Signore, perdonami, poiché Tu solo m'hai suscitato simile follia: come in amore vorrei non essere superata, così nel tempo che nell'eternità, così in *purezza* vorrei possederne *tanta*, quanto non è più possibile a creatura contenerne quaggiù! E *tanta* in Cielo, quanto più Tu non potrai darne! Agnello immacolato, voglio starmene a te così vicina per purezza e amore, voglio essere immacolata (lo ripeto ancora) con Maria e come la Mamma mia, se fosse possibile. Gesù, non me l'hai fatto Tu intravedere?

Sì, per gli occhi tuoi, per te solo, io miserabile e vile, [vorrei divenire] centro di purezza: vorrei che la purezza fluttuasse da me, vorrei darla, vorrei far-

la amare! Signore, Tu farai di più: Tu mi farai giardino di virtù! Ha dunque spine, è chiodo il Voto di virtù così celeste e beata? No, Signore, è Paradiso legarsi a te, purezza infinita. Ed il mio cuore, nel suo delirio per il candore, e sentendosene tutto invaso e impregnato, ti ha ripetuto: «T'amo infinitamente, per te medesimo, perché sei il mio Dio! Ma Gesù, ti *amo così* perché sei *purezza*: perdonami se non contento. Se Tu non fossi purezza in essenza, non t'amerei così, non potrei amarti!».

È dunque un Cielo il santo Voto di castità che mi fa sposa dell'immacolato Agnello, che mi ammette al suo corteggio eterno! Ma di spine devo circondarmi e configgermi col terzo sacro chiodo, se voglio che la purezza rifulga in me: e che cosa è una vergine se non è *mortificata*, se non ama morire a se stessa in tutto, se non è pronta al sacrificio e ad immolarsi, se non ama sinceramente essere segregata, e non si cinge di quella modestia completa, che è il suo bell'ornamento? Che cosa è quella vergine che è tuttavia superba e suscettibile, che non spande dal suo cuore e dal suo labbro il profumo della carità? Oh mio Dio, questa angelica virtù per avere il suo splendore vuole proprio con sé tutte le virtù! Ed io, Signore, che non ne ho nessuna: Misericordia infinita, che tanta fame e sete mi dai di giustizia, degnati di saziarmi!

Una piccola cosa mi fa ombra e par che appanni la santa virtù. E non è stato detto che la purezza è

un tersissimo specchio che un solo fiato basta ad appannare? Voglio respirare «purezza», ve n'è bisogno! Perciò non potrei nemmeno sopportare che la mia intenzione non sia purissima, che entrasse altro fine in essa, no non potrei sopportarlo. E m'af-fretto a purificarla, a raddrizzarla con la Divina grazia: «Dio, Dio solo, in alto, Lui!». Un minimo atomo di polvere mi farebbe perdere il respiro: ho bisogno di un'atmosfera pura, divina. Eppure, mio Signore, quanto son'io impolverata! Ancora: non poteri permettermi una minima doppiezza, una piccola finzione, un giro di parole, una mancanza di semplicità. È proprio in tutto che la purezza vuole essere pura! Oh santa semplicità, dolce ala della purezza, quanto ti amo. O santa innocenza, o fulgido candore, quanto vi ho voluto, quanto desiderato ardentemente, e per quante vie e quanti mezzi v'ho cercato... appunto perché non vi posseggo.

Dio del mio cuore, Dio della purezza, Dio dell'Eucaristia, che misericordioso m'hai tratta nell'orto tuo, e m'hai legata felicissima a te coi sacri Voti dell'ubbidienza, della povertà, della castità, poiché m'hai dato in cuore queste tre *gemme* per custodirle, praticarle e Tu deliziartene, concedimi grazia di vivere tutti i miei giorni nell'esercizio di così eccelse virtù, affinché per i secoli esse rifulgano sulla mia fronte in tutto il loro splendore, per glorificarti! Amen!

Mi sforzerò di sorridere e di amare: quando l'abnegazione della volontà mi crocifiggerà, quando le spine della povertà si faranno sentire, quando l'immolazione sarà con me ad ogni passo!

## CAPITOLO NONO

### EUCARISTIA E AMORE PER IL PROSSIMO

Gesù Ostia, Gesù vivo e reale in mezzo a noi, vincolo di carità, vincolo di unione, solo che Tu entri in cuore, muovi l'amore, alla dilezione: sei Tu che mi fai praticare in tutta la sua estensione il «precepto tuo», la legge dolcissima della carità! Vicino a te, il mio prossimo è un altro me, ed io, Gesù, lo amo più di me! Se la discordia è nel mondo, o Signore, questo avviene perché si è lontani dalla fornace del tuo Cuore!

O dolce carità, o santa dilezione! Quale sacro stupore e a quale mare di felicità quando il mio misero cuore palpita col divin Cuore dopo la S.ma Comunione: mio Dio, possedere il Cuore tuo, quel Cuore che solo a pensarlo inebria e rapisce, quella sacra fornace, alla quale vorrei strappare tutte le fiamme per rivestirmene e bruciarmene, quel divino vulcano, dal quale vorrei essere attratta, e finire in cenere fra i suoi cocenti penetranti. Possedere *quel Cuore* da cui tutto a noi, a me è venuto, quel Cuore che tanto ha amato gli uomini: mio Dio, non potevi farci più felici sulla terra! Cuore del Fratello mio, del mio Amico, del Padre mio, del mio Sposo Gesù,

quanto grande è la tua munificenza: non potresti darmi di più, né potresti venirmi più da vicino per ammaestrarmi davvero sulla «carità», sul precetto tuo! Sì, la tua lezione è tacita, ma trasformante, il tuo solo contatto istruisce e illumina il cuor mio, Signore Gesù, ed io trovo, in me, tutte le delicatezze della carità, sol perché Tu hai parlato, hai istruito il mio cuore!

Il *palpito* tuo, cuore mio, è lezione di *carità*, è onda che la carità trasporta dal tuo nel mio cuore: Cuore eucaristico del mio Gesù, sei Tu che l'hai trasformato, sebbene nasconda ancora tanta miseria. Io stupisco del mio cuore: quanto ama, e quanto puramente ama. Come può esso contenere tanta dilezione, che sorpassa e dimentica ogni torto, che non fa eccezioni, che è felice di rendere piacere, bene per male, e che con *soavissima* delicatezza si studia di mostrarsi tale, come se nulla di torto o di spiacevole avesse ricevuto? Signore, son cose che senza di te non si conoscono, e sono doni del palpito tuo eucaristico. Ciò che mi si è fatto soffrire non voglio ricordarlo. E, posta proprio nell'occasione di rendere la pariglia, il mio cuore piuttosto soavemente si dilata e fa tutto all'opposto di come fu a me fatto: mi allargo dolcemente nella carità, faccio quello che a me necessita.

Ti m'insegnasti a compatire sempre, a sempre scusare, o Gesù; e non solo davanti agli altri, ma

(con delicatezza che *non so esprimere*) anche nell'intimo del mio pensiero, nell'anima mia. Quante volte, o Gesù, il mio cuore ti ha ripetuto: «Signore, nessuno m'ha fatto mai torto, nessuno m'ha offesa mai, nessuno m'ha fatto soffrire». E al mio pensiero è sembrato che anche Tu a me risponda: «e neppure a me!». Così fosse, o mio Dio, che mai io t'avessi spiaciuto! Darei tutto il mio sangue, mille volte, per la grazia somma di non avere mai offeso te venialissimamente. Mentre è spasimo al mio cuore, e *dolore unico* nella mia vita avere offeso e contristato te, mio Bene, mio Dio. Signore, Tu solo sai (poiché me ne facesti dono) se il dolore, la croce, in mille modi, han pesato sul mio cuore, e se l'*amarezza* lo ha inondato: «Gesù, non mi si fa ciò che farei». T'ho ripetuto spontanea e pur contenta, nel gemito: «vengano a te le anime, o Gesù, e impareranno ad amarsi, a sopportarsi, a soccorrersi». Al tuo contatto si smorza, si muta ogni passione contro la bella carità, da te s'attinge ogni forza per rendere bene per male, e sempre bene, solo bene.

Sì, se nel cuore resta rancore, minima freddezza, resistenza in atto per prodigarsi verso chi ci ha recato qualche dispiacere, il nostro amore a Gesù è dubbio, la nostra Comunione non è stata ben fatta! Amiamoci, la carità di Gesù ci spinge, se ben abbiamo attinto alla fornace del divino Cuore: per la tua venuta su questa misera terra, o Signore, la

sua faccia s'è mutata, poiché Tu portasti il fuoco. Per il precetto tuo i cuori si sono dilatati, e noi assistiamo a spettacoli stupendi di carità! Poiché infine Tu, Carità eterna, hai fissato i tuoi padiglioni in mezzo a noi e ci chiami, ci attiri, per donarci il tuo stesso Cuore, noi possiamo attingere la carità alla stessa fonte, noi possiamo fare provvista di carità nella santissima Comunione e correre ai tuoi piedi per rifornircene, quando negli scontri essa vacilla e vorrebbe venir meno. Signore, che Tu sia benedetto: per la Comunione, per il possesso dell'Eucaristia, la carità!

La carità addolcisce l'esilio, fa dilatare i cuori, fa pregustare la Patria, poiché solo là la carità sarà perfetta! Qua, quante deficienze: a volte, lo scambio cordiale della carità m'ha commosso fino alle lacrime. Son piccolezze, addirittura, ma condite dalla carità di Gesù, quanto bene fanno a chi le riceve, a chi v'assiste e soprattutto a chi le fa: se si pensasse che il maggior bene, nell'esercizio della carità, è per chi la pratica! A volte costa, è vero: bisogna mortificarsi, bisogna morire a se stessi, bisogna prodigarsi, dimenticare, lottare - poiché per amare davvero bisogna morire -, ma lo si può, sì, poiché la grazia lo vuole ed essa è con noi.

«Amiamoci, amiamoci!», si esclama di cuore quando Gesù è nei nostri petti, «amiamoci, costi quel che costi!». E invero, vedere alcune angeliche



creature prodigarsi teneramente per ogni verso, quale visione di carità; contemplarle così pronte, così ingegnose nel sacrificio, così dimentiche di sé, quale spettacolo! La vita religiosa ci fa assistere, a volte, a simili visioni. A volte son pure atti di carità generosa ed eroica, ma visti solo da Dio, conosciuti solo da Lui e dai superiori.

Se però, per poco, ci si ripiega su noi stessi, se si cede all'astuzia dell'amor proprio, se ci si nasconde sotto il pretesto del proprio ufficio, sotto un pretesto anche spirituale, la carità è presto soffocata, messa da parte, lasciata in oblio. I propri diritti, tante volte reclamati dalla natura, dall'io falso zelo, quante volte la calpestando, la rodono, la trascurano. O fuoco celeste della carità di Gesù, attinto alla S.ma Comunione, se tu vieni alimentato dagli atti di carità, divampi e prendi e impreziosisci tutta la nostra vita. Se invece, in questo esercizio, l'anima si trascura e diventa pigra, tu, o dolcissimo fuoco, ti smorzi lentamente e quasi finisci, lasciando l'anima e la vita come agghiacciate e l'intelletto quasi oscuro, da non conoscere neppure la *propria miseria*, la propria grande deficienza di carità. Signore, liberaci! Facci comprendere la preziosità, la felicità del prodigarci; che cosa è un giorno senza la carità? Oh inutilità di chi agisce per sé, per fini naturali, poiché *invero* neppure a sé così giova! Poter fare un po' di bene, poter arrecare qualche sollievo, far dilatare

un cuore, far sorridere, quale gioia purissima, per te solo, mio Dio!

A volte, con le più pure intenzioni non si riesce a tanto, può avvenire anzi il contrario; che amarezza prova allora il cuore, ma presto in alto: l'intenzione è stata pura, Dio ne è glorificato, ciò basta! Degnati buon Gesù, di usare di noi come di strumenti, per fare un po' di bene: faccene fare un poco, o dolce Cuore, prima che a te ci presentiamo, quale felicità! Quante volte, assistendo alla S.ma Comunione, m'ha tratto e commosso il cuore il prodigarsi di Gesù, il donarsi a tutti, tutto, senza posa, a quanti! E spontaneo è sorto nell'anima mia il pensiero, il desiderio di donarmi, di prodigarmi anch'io a tutti, tutta, senza posa, senza riserve. O Signore, così sia! Oh il tesoro della carità: ed io non ho saputo praticarla finora!

Ho potuto convincermi e toccare con mano che la carità, per essere preziosa e riuscire veramente *carità*, dev'essere accompagnata dall'amabilità, dalla cordialità. Senza di questa, essa può umiliare o far stringere il cuore; e non raggiungere il suo scopo, né la perfezione della carità. E già noi lo leggiamo, che «Dio ama chi dà con ilarità» e che dà due volte, chi dà con gioia. Il più grande servizio, reso con volto o maniera un po' dura, non vale niente e la più piccola cosa condita dall'amabilità vale un tesoro.

Mi si rendeva un atto di carità ed io, umiliata di fare occupare di me, dissi alla cara suora: «Per me quanto pensiero!». Mi rispose: «Non devo portare la croce?». Tacqui come disseccata. «La Croce»: era dunque croce quell'atto di carità? Nessuna cosa valse più a fare dilatare il mio cuore: restò così stretto, penante! Altra volta avevo sofferto, o soffrivo; mi si portò un po' d'acqua fresca e mi si aprì la finestra per farmi meglio respirare. Vivessi mill'anni, non dimenticherò quell'atto. Di carità ne ho tanta ricevuta e carità vera, che non dimentico, ma questo restò fissa nel mio pensiero: perché? Eppure quell'offerta fu così semplice, così dolcemente povera, ma con quanto cuore, con quanto amabile sorriso, con quanta dolce maniera mi si prodigò! Ecco ciò che rende bella e refrigerante la carità. Perciò essa deve partire dall'amore e dev'essere profumata d'amore. Amore vuole che ci rendiamo, Colui che arde per noi d'amore, e l'amarci è adempimento del «precetto suo». Signore, fatti ingegnosi nella carità: un sorriso, una buona parola, un po' d'aiuto a chi ne ha bisogno, un largo compatimento che tutto copre, una preghiera a te per il prossimo amato, quand'altro non può farsi, e sempre! Grazie, Gesù, perché m'ispirasti e *da tanto* mi fai praticare quella dolce carità, che non vuole *nemmeno* mirare il prossimo in un torto ricevuto, in una sofferenza, di cui è causa, nell'atto di fartene offerta; e si con-

tenta di sacrificare quest'atto tanto caro, supplendolo con un solo sospiro e atto di silenzioso *amore*. Grazie, Gesù!

Per amore del mio Gesù Ostia, che tutto a tutti si dona, mi prodigherò per il mio prossimo e lo supporterò con cuore di madre. Darò tutto per i poveri peccatori, per le care e sante anime del Purgatorio.

CAPITOLO DECIMO  
EUCARISTIA E MARIA

Divina Eucaristia, Tu mi fosti data da Maria! Io non t'avrei se Maria non avesse consentito a divenire Madre di te, Verbo incarnato. Io non ti posso dividere da Maria, né dividere Maria da te! Salve, o Corpo nato da Maria Vergine! Salve, o Maria, aurora dell'Eucaristia! O dolci amori, voi ne formate *uno solo* nel mio cuore: di te, o *santo Amore* voglio ardere!

O Maria, Mamma mia!

L'Immacolata, l'Ostia dei nostri altari: ecco il fulgore candidissimo e abbagliante che mi rapisce e che vorrei sempre contemplare e tanto imitare. Gesù mi dà Maria; Maria Gesù! A loro due, io mi do con slancio irresistibile, con brama insaziabile d'amore; tutta, senza riserva! Vorrei amarli come *più* non potrebbe essere quaggiù. Maria, vorrei vederla, possederla. Mi è più facile intravedere, gustare, possedere Gesù: Maria si nasconde, perché? Eppure io certo l'amo benché non lo senta. Non posso sentire cantare a Maria, leggere di Lei,

io stessa farlo, senza piangere, senza struggermi: quale mistero! Maria mi fa singhiozzare; e devo, per resistere a fare una preghiera o leggere di lei, non pensarla, non mirare la sua immagine, anzi nasconderla e scorrere sulle parole, con la sola attenzione di pronunziarle, sfuggendone il senso. Mio Dio, che cosa è questo? Invidio le anime che l'amaro, chiedo questo amore! E benché non lo senta, la mia penna scrive il nome della Mamma mia, il mio labbro lo pronunzia, e con chiunque tratti cerco di spingerli a Maria, ad assicurarsi nel ricorso a Lei, nel suo soccorso, e soprattutto ad amarla. Ho avuto la gioia d'esservi un po' riuscita, per bontà stessa di Maria, e d'averne un po' propagata la devozione a tanta Madre, alla sua corona. Il suo Scapolare benedetto l'ho sparso come ho potuto e vorrei vederne fregiati tutti i petti!

Ma io torturo il mio cuore: non amo Maria, dov'è l'affetto? Quando la penso e quanto palpito per Lei? Come la imito? Questo è per me dolore sommo, e a me è mistero. Solo in Cielo saprò spiegarmi e spiegarmelo. Io penso che proprio la Mamma mia si sia a me del tutto nascosta per terribile prova. La pregai *tanto*; fin da fanciulla non lasciai d'onorarla, e tutto a Lei affidai a me a Lei, con quanta santa follia! In quante maniere le scrissi la mia consacrazione e il nome suo stampai sul mio petto: ogni frase bella, ogni piena dedizione a Lei, nella vita dei san-

ti, nelle preghiere a Maria, la feci mia e gliela scrissi e ripetei tante volte. Non posso vedermi superata! E Maria mi prevenne: il suo nome mi fu dato al sacro fonte: nacqui, ricevetti Gesù per la prima volta, lasciai la mia città, la mia casa, la mia famiglia, e tante altre grazie ho ricevuto in giorni consacrati a Maria. Tutto da Maria m'è venuto: ella mi fu scorta venendo al Carmelo, mi donò il Suo abbraccio di Madre tenerissima, il giorno che vestii il suo santo abito; poi nella prima sua festa, che seguì tale giorno, mi ottenne tanta onda di luce, d'amore, d'unione a Gesù.

Subito però si ritirò e più non la vidi: ho agonizzato senza la Mamma mia, ma tornerà, lo credo. L'aspetto, e andrò con Lei!

L'Eucaristia mi dà Maria: può trovarsi Gesù senza Maria? E nell'angoscia di non saperla amare, quando ho il sacro Cuore nel mio petto, dopo la Comunione, o altre volte, io dico a Maria: «T'amo col Cuore di Lui, tutto l'amor suo ti offro per me, per ogni istante del viver mio!». Non vorrei amarla di meno di quanto l'ama Gesù. E a Gesù dico: «ti amo col Cuore di Maria! Tutto l'amor suo ti offro per me, e per ogni istante della mia vita». Non vorrei amarlo meno di quanto lo ama Maria! Nelle mie Comunioni Maria è sempre con me: è dalle sue

mani che voglio riceverlo, è col *suo Cuore* che voglio accoglierlo. E lo dono a Gesù.

«Vedi, gli dico, che cosa ti porto: il Cuore di Maria! Vieni in Lei a riposare!». E per Lei, invoco allora il divino Spirito, perché venga in me: riguardando Maria, verrà! È Lei che deve ringraziare Gesù venuto in me per farmi una con Lui, e per me intercedere! Toccando il Corpo adorabilissimo di Gesù, dico: «Questa è carne di Maria». Io la prego di scendere in me col suo divino Figlio; e credo che venga in Gesù; ma una sola volta, in una festa sua, la sentii in maniera speciale. Altra volta, senza neppure pensarlo, fu Essa a condurmi, fra le sue braccia, alla sacra messa, Mamma mia Maria, tu non m'hai risparmiata la sofferenza, la Croce, nei giorni a te consacrati, pur mantenendoti nascosta e severa. E questo, più che altro, m'è linguaggio del tuo materno e grande amore. Sì, lo ripeto a Maria: «O Mamma mia, credo al tuo immenso amore per me». Sì, vi credo, benché senta tutto al contrario; come lo credo del mio Gesù, al quale pure ripeto la mia fede nell'Amor suo. Atto difficilissimo in certi istanti, nei quali mi opprime la mia miseria.

Io voglio imitare Maria. Io penso a Lei e a come si comporterebbe al mio posto, e cerco d'accostarmi alla sua virtù; ma non lo faccio sempre, né certo vi riesco. Vi fu un bel periodo in famiglia, in cui cercai d'imitarla. Il pensiero della sua virtù m'inebria: ne



sento la soavità. Vorrei essere «Maria» in miniatura, vorrei essere Maria per Gesù! È anche per ripararlo che prendo il suo Cuore, per Lui Ostia vorrei avere tutte le attenzioni, le delicatezze di Maria: presso di Lui ho cercato di prendere il suo posto. Lessi una volta, in una bella vita, che Maria s'era rivelata ad un'anima, chiedendole che la rimpiazzasse presso il suo Gesù Ostia; ricordo press'a poco che le diceva: «sulla terra ebbi tanta cura del mio Gesù; ora per Lui nel Sacramento non posso far nulla! Fa' tu, figlia mia, abbi per Lui quelle delicatezze che gli userei io!». Da questa rivelazione, insieme ad altre, sorse una grande famiglia religiosa, così diffusa in Francia e nel Belgio. Io presi a cuore di usare delle delicatezze a Gesù Ostia, invece della Mamma sua. Oh Gesù, così potente, così ricco, fatto Ostia: è proprio abbandonato alle nostre cure, alle nostre carezze. Se non avesse noi, se non avesse i suoi sacerdoti soprattutto! Ed io di tenerezza per il mio Gesù ho sentito consumarmi: quante attenzioni, quante previdenze l'amore mi suggerisce. Io stupisco me stessa, ne sono *addirittura commossa*... Finalmente un pensiero mi dà ragione di tutto ciò, finalmente ho indovinato: ho scoperto Maria! E non potrebbe essere altrimenti. Lei, Lei ha infuso nel mio cuore (perdonami, mio Dio, se ardisco, ma oso dirlo e lo credo!), ha infuso qualche cosa, fosse anche piccola, del suo *Cuore* per te! Ho trovato il segreto: tanto

amore, tanta passione per Gesù Ostia, per Gesù dimorante fra noi, mi è venuto da Maria! Ha qualche cosa del suo Cuore.

Io stendo le mie mani verso i sacerdoti e li supplico: «Trattatelo bene il mio Gesù!». E il mio cuore si consuma, si liquefa per tenerezza. Il mio cuore, le mie viscere ne sono piene, la mia anima ne è invasa. Oh soavità, oh amore, e i miei occhi si bagnano di lacrime, e il mio labbro ripete ancora: «Trattatelo bene il mio Gesù!». Oh quanta delicatezza io sento per Lui! Sì, io lo dissi alla Mamma mia, che volevo prendere il suo posto quaggiù presso il dolce, il mitissimo suo Figlio, rimasto con noi! Essa m'ha accettata? È certo che m'ha amata. Quell'Ostia così fragile, quel Corpo adorabilissimo, quelle Carni immacolate, come vorrei circondarli di tenerezza materna! Io trepido per Lui: se non venisse toccato da mani sante, se non venisse ricevuto da petti puri, se non fosse trattato con somma riverenza, se fossero dispersi per negligenza i sacri frammenti, se il santo Sacrificio venisse svolto con fretta e cerimonie dimezzate! Tutto mi fa soffrire, languire: Gesù, vorrei essere ovunque, vorrei impedire, vorrei circondarti delle ardenti tenerezze del Cuore di Maria! A Lei m'univo nel tempo ch'ebbi cura di tutto ciò che riguarda Lui e il santo altare: ero felice di lavare i sacri pannolini con le disposizioni ch'ebbe Maria, quando lo fece per Gesù Bambino!

Sempre e in tutto ciò che riguarda Lui e il suo servizio, io voglio essere tenera, previdente, larga, amorosissima! Sì, tenera: di tenerezza mi sento sciogliere! Le notizie dolorose che m'arrivano mi fanno come tramortire. Il mio Gesù, le sante Ostie, son così maltrattate, a volte. Questo Cibo di vita è ricevuto quasi per forza, con nausea quasi, con sacrilegio. Mio Dio, mio Dio: e Tu mi nascondi tutto il vero. Più dolorosa di quel che sento è la realtà! Seppi, non è molto, che *tanti* frammenti di Ostie consacrate furono così maltrattati e negletti: quale spasimo! «O santi Angeli, custoditeli voi, abbiate voi cura, sempre!». È il mio sospiro, la mia prece! Si pensa piamente che vi sono «gli Angeli dei Frammenti»: fosse vero! Quel che non possiamo noi, fallo Tu, o Maria. Abbi Tu cura che non si perdano le briciole del Pane Santo; suscita sacerdoti teneri, tenerissimi per il tuo Gesù. Io ne conosco e ne benedico il Signore!

Quando l'Ostia dolcissima sta racchiusa nel mio cuore, io provo a volte le tenerezze di Maria nello stringere Gesù. Io vorrei difenderlo da tutte le freddezze, da tutte le negligenze, vorrei *chiuderlo* in me, carezzarlo tanto, quel Corpo adorabilissimo, quelle innocentissime e salutari Carni. Io lo trovai due volte nascosto in dei frammenti di Ostia, e lo riconobbi. E, prostrata, a lungo lo adurai! Come sarebbe stato facile non accorgersene, specie una volta,

ma con quanta tenerezza e lestezza Maria mi fece adempiere il mio ufficio! Maria, Madre mia, fa che io appaghi il tuo Cuore; e prenda il tuo posto quaggiù, presso Gesù sacramentato; e non solo ciò; ma che io ti imiti in tutto, o Mamma mia. Vorrei avere una voce che a tutti, a tutti arrivasse: «Date il cuore a Maria! Amate, amate, amate questa Madre d'amore e imitatela. Se vole darle la più grande delle corrispondenze, amate il suo Gesù Ostia, prendete il posto di Maria presso Gesù! Già, l'amore a Maria, vi darà l'amore a Gesù».

Oh Mamma mia, sappilo: io T'amo, quanto sei bella!

Nei miei tratti con Gesù Ostia mi studierò d'essere «Maria» per rispetto, per adorazione, per tenerezza e amore. Non dividerò mai Gesù da Maria! Cercherò di far amare la Mamma mia.

## CONSACRAZIONE A GESÙ EUCARISTIA

Ostia fulgida, a te rinnovo il dono intero, l'intera consacrazione di tutta me Dolcissimo Gesù, che i tuoi fulgori avvincano le anime tutte: chi ti ha trovato, ha rinvenuto quaggiù l'oasi refrigerante, la felicità! Io ti benedico ed esalto, perché hai voluto rivelarti all'anima mia e donarle nell'Amor tuo una seconda vocazione! Consuma, con le tue fiamme, tutto ciò che in me non è secondo te: Tu che m'hai purificata, compi l'opera tua! Tu che m'hai accesa, finisci di consumarmi, d'incenerirmi! Tutto a te devo, divina Eucaristia! O santa Ostia, fammi immacolata, fammi tutta amore: così io ti compaia davanti! Nessuna arma può ferire meglio di Te, o piccola e candidissima Ostia: feriscimi! Tu sei più che spada, o santo Amore sacramentato, uccidimi Tu, finiscimi con le tue saette! Potessi io morire ai piedi tuoi, per causa tua! Potesse ogni atomo di me incendiare, incendiare le anime dall'uno all'altro polo per te Sacramentato!

O Maria, che mi desti l'Eucaristia, o Padre mio san Giuseppe, che adorasti e conservasti il Frumento degli eletti, intercedete! Amen!



## INDICE

<i>Prefazione</i> di Jesús Castellano Cervera ocd .....	Pag. 5
I. <i>Una vocazione per l'Eucaristia</i> .....	» 17
II. <i>Eucaristia e fede</i> .....	» 29
III. <i>Eucaristia e speranza</i> .....	» 37
IV. <i>Eucaristia e carità</i> .....	» 45
V. <i>Eucaristia come comunione con Dio</i> .....	» 57
VI. <i>Eucaristia e riparazione</i> .....	» 69
VII. <i>Eucaristia e immolazione</i> .....	» 81
VIII. <i>Eucaristia e voti religiosi</i> .....	» 91
<i>Obbedienza</i> .....	» 92
<i>Povertà</i> .....	» 97
<i>Castità</i> .....	» 104
IX. <i>Eucaristia e amore per il prossimo</i> .....	» 111
X. <i>Eucaristia e Maria</i> .....	» 123
<i>Consacrazione a Gesù eucaristia</i> .....	» 137

